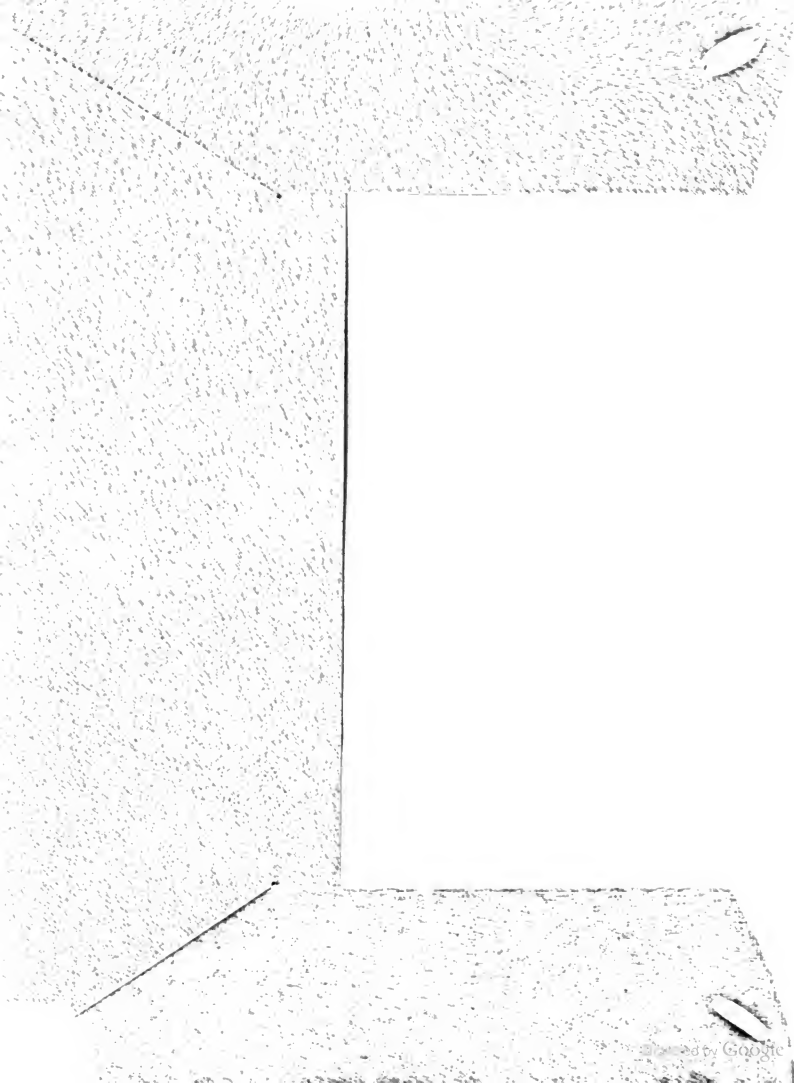


**RAGIONAMENTO
CONTRO LA VOLGARE
OPINIONE DI NON
POTERE VENIRE A
ROMA NELLA...**

Giovanni Girolamo Lapi





12.373

A

31

RAGIONAMENTO
CONTRO LA VOLGARE OPINIONE
DI NON POTERE VENIRE
A ROMA NELLA ESTATE

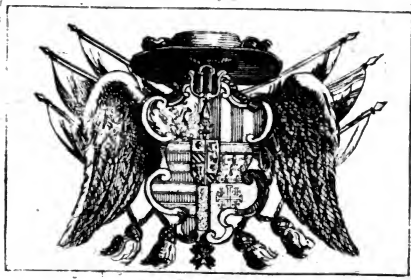
All'Emin.^{mo} e Reverend.^{mo} Principe

DOMENICO

DELLA SANTA ROMANA CHIESA

DIACONO CARDINALE ORSINI

APPRESSO LA SEDE APOSTOLICA
PROTETTORE DE' REGNI DI NAPOLI
E SICILIA.



IN ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Roffi. MDCCXLIX.

Con Licenza de' Superiori.

..... Neque ergò quæ rectè dicta non sunt arguere,
decrevi, sed his quæ abundè sunt cognita assentiri in
animo habeo. Quæ igitur ab iis, qui ante nos fuerunt,
rectè dicta sunt, de his fieri non potest, si aliter scri-
batur ut rectè scribam. Quæ verò non rectè dixerunt,
si ea quidem quod ita non habeant redarguero, nihil
profecero. At eorum quodque quomodò rectè habere vi-
deatur exponere & declarare est animus. Hippocrat.
Lib. I. de Vi&us Ratione.

Eminentissimo e Reverendissimo
P R I N C I P E.



*A difesa di un pregio, già
tolto a Roma tacciata
di Clima non sano, è l'argomento di*
A 2 que-

*questa tenue mia fatica , la quale ,
perche sia gradita ad ognuno , e ac-
colta con plauso , viene da me racco-
mandata al Patrocinio di VOSTRA EMI-
NENZA , che apportate a Roma medesi-
ma tanto lustro e onore : Mentre tra
i vanti di questa Augusta Metropoli
grandissimo è quello di essere stata la
Patria de' Gloriosi Vostri Antenati .
Che dissi io , essere stata la Patria ?
Dire piuttosto doveva , essere eglino sta-
ti la sua gloria e il suo più forte ap-
poggio in mezzo alle di lei maggio-
ri avversità . Non sia mai vero , EMI-
NENTISSIMO e REVERENDISSIMO PRINCIPE ,
che offendere osi la vostra singolare
nata modestia , ponendovi sotto gli oc-
chi le proprie lodi , nè quelle de' No-
bilissimi Vostri Maggiori , delle qua-
li per verità , avvegnachè gloriosissi-
me , non abbisognate . Ma le innu-
merevoli Alleanze e Parentadi della
Casa ORSINI colle più possenti cos-
pi-*

picue Famiglie e Sovrani di Europa,
 i Principati e le Signorie al di lei
 comando soggette non vogliono che io
 taccia. Le magnanime azioni di mol-
 ti Sommi Pontefici, che alla Chiesa
 Universale, e di altri moltissimi Sog-
 getti nelle Armi e nella Porpora fa-
 mosi, che a Roma alla Italia e alla
 Europa tutta già diede l'Antichissi-
 ma ORSINA Famiglia, occuparono le
 penne d'infiniti scrittori, e di più se-
 coli riempirono le storie. A' di no-
 stri Benedetto Terzodecimo Pontefice
 Ottimo Massimo, vero esemplare di
 ogni virtù, fu un luminoso novello
 splendore dell'Eccelfo Vostro Casato.
 Voi finalmente, EMINENTISSIMO PRINCIPE,
 che sul fiore degli anni alla Nobiltà
 di sì alto Nascimento sempre accop-
 piaste amore per gli studi integrità
 di costumi sublimità di mente ma-
 gnanimità di cuore prudente saviezza
 e pietà cristiana, risvegliaste i de-
 sideri

*siderj del nostro Sovrano e Pontefice
BENEDETTO XIV. felicemente re-
gnante, onde collocarvi dal secolo nello
Augusto Senato degli Eminentissimi
Cardinali, tra' quali al segno mag-
giore fate luminosa comparsa. E per
ultimo la Sagra Reale Maestà del
Re delle due Sicilie volle affidare,
alla Vostra saviezza, quale in ogni
occorrenza egregiamente in Voi spic-
ca, la Protezione de' suoi Regni pres-
so l'Apostolica Sede. Sarò io pertan-
to fortunatissimo, se Voi, per tanti pre-
gi insigne, riputarmi vorrete non in-
degno del vostro autorevolissimo Pa-
trocinio, riguardando con occhio cle-
mente questa mia qualunque siasi pic-
cola offerta, la quale nel baciarsi la
sagra Porpora ho l'onore di consa-
grarvi profondamente inchinandomi*

A VOSTRA EMINENZA

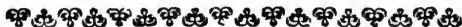
Umiliss. Divotiss. Obligatiss. Servitore
Giovanni Girolamo Lapi.

1M-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatii
Apost.

F. M. de Rubeis Archiepisc. Tarfi Vicefg.



PEr commissione del Reverendissimo Padre,
Maestro del Sacro Palazzo, io infra scritto
ho riveduto con mio particolare godimento,
l'Opera intitolata: *Ragionamento contro la vol-
gare opinione di non potere venire a Roma nell'
Estate*, del Signore Giangirolamo Lapi Me-
dico Fisico; e confesso averla trovata in tutto
degnà del dottissimo Autore, nè vi esser cosa
contraria a' buoni costumi, ne a' Dommi della
S. Chiesa Cattolica Romana: Onde qualora
sia in piacere della Paternità Sua Reverendissi-
ma la reputo meritevole di publicarsi per via
di stampa.

In fede di che &c.

*F. Casimiro Tempesti Maestro in Sag. Teolog.
e Segretario Generale de' Minori Convent.*

IM-

IMPRIMATUR.

**Fr. Vincentius Elena Reverendiss. P. Mag. Sac.
Palatii Apost. Socius, Ord. Prædic.**

PAR.



PARTE PRIMA.



Anno sempre conosciuto gli Uomini saggi e di credito, che l'ufficio e attenzione de' Medici non debba solamente arrestarsi sulla traccia de' mezzi, per i quali si venga a restituire la sanità a coloro, che la perdettero, ma che vada pure ascoltato il giudizio e parere loro soprattutto, che riguarda la conservazione della salute pubblica e della privata di ciascheduno. I Sovrani più avveduti e attenti al vantaggio de' sudditi loro ricercarono sempre il sentimento di alcuni, e per isperienza e per dottrina accreditati nella Professione Medica, e stettero al giudizio loro, qualunque volta vollero assicurarsi, se in una contrada potevasi vivere sani, e un qualche Clima meritasse il titolo di buono o cattivo. Altri poi senza prima doverosamente esaminare la faccenda, mandarono disgraziatamente a perire numerose Colonie in luoghi perlinnanzi affatto disabitati o scarfi di popolo;

B

e all'

e all'opposto trascurarono d'inviare abitatori in alcune fertillissime contrade , finallora non per altro abbandonate e diserte, che per un vano timore, sparso tra il volgo , della malignità dell'aria .

Sono in verità moltissime le cagioni , le quali spesse volte abbagliano anche i Granduomini nel giudicare a dovere sulle cose , e tra queste le più notabili sono . 1. L'informarsi da persone malpratiche delle circostanze necessarie a schiarire apertamente la verità 2. Le osservazioni fatte con poca esattezza . 3. Il proprio interesse e pregiudizio . 4. La condiscendenza troppo facile al sentimento altrui . 5. L'errore massiccio di subito porgere orecchio a certe voci comuni , le quali infinite volte allo ingrosso la sbagliano . Così veramente è accaduto a coloro , i quali perladdietro spacciarono e tuttavia spacciano per malsana nella State l'aria di Roma , e ne proibiscono sotto pena di morte in questa stagione il venirci , e vi sono alcuni , i quali minacciano infermità a chi parte da Roma per andare a Napoli . La pensava altrimenti però il grande Ippocrate , ogniqualvolta veniva chiamato a dare il suo voto sopr'affari di simil sorta da qualche Città o Provincia , fissando egli sempre il suo giudizio sopra delle ragioni , le quali per nulla appoggiavansi alla poco giusta relazione altrui , ma avevano per base la sua esatta particolare osservazione e dottrina . Come appunto succedette , allorché andossene a-

vili-

visitare gli Adderiti , per curare singolarmente il Filosofo Democrito, dicendo loro, che non avesse-
ro paura dell'avanzamento del male, giacche il tem-
po dell'Etesie sarebbe stato di giovamento : *At ego* Hipp. in Epi-
stel. ad Da-
magetum.
bono animo esse jubebam, quod Etesiarum tempestate
fretus, nullum quidem malum, aut certè brevi & fa-
cile corrige posse sperarem.

Addossandomi io pertanto di porre a disami-
na l'opinione volgare, che niuno possa venire a
Roma di Estate, se non a rischio di pericolosamente
ammalarsi. (lo che ora per certo non ha fondamen-
to di verità) non istarò alle popolari dicerie, già
sparse per ogni verso con pregiudizio di questa Me-
tropoli: Ma sonderommi su i fatti certi, e sulle,
osservazioni più sicure e distinte. Oramai da qual-
che anno in quà l'opinione ha cominciato a cadere
di concetto presso i più giudiziosi, ed io al presente
mi stimerei fortunato, quando a me toccasse la
sorte, come spero, di screditarla affatto.

Principalmente non negherò mai, essere poco
salutevole di State l'aria delle Campagne Romane,
tanto nella Provincia del Lazio che del Patrimonio
di San Pietro, e più di ogni altra essere maligna
nelle vicinanze della marina. La qual cosa, essen-
do a chiunque notissima, non ha bisogno di pruo-
ve; ne ora io voglio appostatamente incaricarmi di
scandagliare per minuto le di lei intrinseche proprie-
tà, delle quali eruditamente e a dilungo ne scrissi

in varie sue Opere Monsignore Giovammaria Lancisi, e massimamente nella Disertazione *De nativis deque adventitiis Romani Cœli qualitatibus*.

Mediante la propria mia osservazione e di alcuni Uomini dotti, con ragione posso asserire, che le malattie, quì chiamate *mal d'aria*, nulla differiscono da quelle, le quali nascono la State in ogni Clima umido e grosso, e che i mali sofferti dalla gente, la quale batte la Campagna, sono appunto i medesimi delle altre arie palustri e di maremma. Non ostante che nella State una febbre, alquanto grave, venga creduta quasi incurabile presso il volgo, subito che si dica o a torto o a ragione, tra le cause del male averci il suo luogo anche l'aria. Gli sconcerti di sanità, i quali tuttodì sopravvengono a coloro, che nella State per l'aria cattiva si ammalano nelle Campagne, sono febbri periodiche, cioè terzane semplici o doppie, legittime o spurie, intermittenti o continue, benigne o perniciose, chiamate volgarmente maligne, e le quartane. Dentro Roma pure si vedono malattie simili, però non più frequenti, che in molte altre Città d'Italia comunemente riputate salubri. E se miriamo delle febbri petecchiali, o con apparenza acuta, sono perlopiù quelle, le quali mutarono faccia trascurate sul principio dagli stessi ammalati, o non furono trattate con il metodo dalla natura del male propriamente richiesto. In quella guisa che al tem-

po

po di certa epidemia febbrile , la quale nell'anno millefecennovantacinque attaccò gli abitanti della Città Leonina o sia Regione Vaticana , la sbagliavano fortemente quei Medici , i quali ricorrevano alla cavata del sangue nella cura degl'infermi loro : Scrivendolo il Lancisi nella storia di tale morbosa influenza al Cap. V. §. 1. *Nam quibus ægris vena secta fuisset illorum febres in continuas & malignas statim convertebantur* . All'opposto chi ricorreva alla Chinachina e a Vescicanti vedeva presto guarire i suoi ammalati ; conforme attesta il medesimo Valentuorno al Cap. VIII. §. 7. della stessa Opera : *At enim vero duo præsidia huic malo comperta sunt utilissima , vesicantia nimirum & cortex Chinachina , quæ opportunè adbibita jure ac merito apud nos specifica medicamenta perniciosarum hujusmodi febrium dici poterant , cum salus multorum iisdem constiterit* .

Non si mette in dubbio, che gli effetti dinotino le interne qualità delle cagioni , e qualora essi compariscono buoni , non può darsi il titolo assoluto di cattiva alla cagione , la quale gli produce . Come sarebbe a dire il più sicuro indizio delle qualità di qualche acqua di fonte deve giustamente riputarsi l'effetto, che ella risveglia ne' corpi di un popolo intero , dal quale viene bevuta ; non già le sperienze fatte coll'infusione de' liquori acidi e alcalini . Queste sono osservazioni molto
utili

utili per l'accrescimento delle dottrine fisiche, ma, quando si riducono alla pratica, vengono sottoposte allo sbaglio. L'olio di Tartaro, preparato per deliquio, messo a goccioline dentro poca acqua v. g. di Trevi la farà diventare subito lattiginosa, nè più nè meno di qualche acqua di padule, purché questa sia bene trasparente. La prima è squisita a bevorsi, l'altra sarà pessima. Perciò le mutazioni e i passaggi, i quali fa il corpo degli Uomini mediante l'applicazione di una determinata sostanza, sono il più sicuro paragone, onde scuoprire il carattere e la possanza di essa. Le malattie dunque, le quali regnano in certi tempi in certe mutazioni d'aria o di continuo in qualche Paese, scuoprono veramente la natura del Clima. Perlaqualcosa nel bollore della State essendo incomodati gli abitanti della Campagna Romana dagli stessi malanni, i quali si soffrono nell'arie grosse e maremmane, io non saprei, perché sia tanto lo spavento di molti, che per lo passato non osarono, e tuttavia si peritano a trapassare le Campagne vicine, accagione di venire a fermarsi ancora per brevissimo tempo in Roma dal principio di Luglio fino all'ultimo di Settembre, per lo timore, che il respirare di passaggio l'aria di Campagna, e il venire a prendere quella di Roma, immantinente non gli ammazzi. Altri poi più franchi trapassano il giorno e la notte la Campagna, e vengono per qualche ora a Roma; ma però

però si guardano dal dormirvi in qualunque modo , temendo ridicolosamente, che l'immaginario veleno di quest'aria , per altro salutevolissima , solamente si prenda nel sonno.

Anziche presso la maggiore parte degli stessi Cittadini Romani la superstizione da molti anni in quà si è tanto avanzata , che quasi nessuno l'Estate si azzarda andare da Roma a Frascati Albano Tivoli &c. per desinarvi , nè dopo desinare vi si pone a dormire , e vi resta per dormirci una sola notte per paura di subito non ammalarsi. Nelle vigne pure e ville dentro Roma o fuori delle mura moltissimi non si arrisicano di dormire per breve tempo , eppoi rimettersi alle solite abitazioni loro. Di più si truovano tuttavia alcuni i quali , temendo la malignità fantastica dell'aria , non muterebbero abitazione da un quartiere all'altro di Roma , nè camera o appartamento nella propria casa , nè dormirebbero in casa di un amico , che l'invitasse a desinare o a cena , per tutto l'oro del Mondo. Il Lancisi nella Disertazione *De nativis deque adventitiis Romani cœli qualitatibus part. poster. Cap. VIII. §. 8.* mette in ridicolo la dabbenaggine di costoro , quando scrive, che non la mutazione dell'aria , ma gli spropositi e le fregolatezze di ciascheduno cagionano assolutamente il male loro: *Nam cum viderimus aliis lethiferam aliis innoxiam* (è bene ripetere le sue stesse parole) *in suburbanis villis*

villis fuisse eandem rusticationem affirmare non dubitamus, obesse potius quæ committuntur in vineis longe a paludibus positis, quam circumfufum illarum aerem. Multi enim varios errores per licentiam in vineis patrare, eoque apud Medicos reticere solent; quia homines in suorum malorum originibus accusare malunt honesta & fortuita, quam turpia & ab ipsis expetita. Quo sæpe factum est, ut Clinici in medicamentorum delectu fuerint minus cauti, & febrium perniciem non tantum non averterint, sed celebratis pblebotomiis interdum acceleraverint. Ex adverso autem viri continentes abstinentesque quovis anni tempore impune ac tutò in iisdem villis (modò cœnosi soli non sint) pernoctant & rusticantur. E al §. 9. della medesima Dissertazione nella detta seconda parte col suo proprio esempio esorta quelli, i quali sono avvezzi, a non tralasciare di dormire dopo pranzo, ogniquale volta, sia di State sia di Autunno, se ne vadino a Frascati Albano &c. Assicurando, di essere egli ritornato frequentemente da predetti luoghi a Roma in simile congiuntura il più forte e il più allegro de' suoi compagni, i quali per il panico timore dell'aria non avevano giusta il solito dormito, e per cacciare dagli occhi il sonno si erano trattenuti vegliando notte e giorno in giuochi e divertimenti; per il che poco dopo si ammalarono. Finalmente avendo detto, essere mere seccaggini e piuttosto nocivevoli i predetti riguardi, consiglia

figlia però da suo pari, che nessuno vada a diporto di State nei luoghi di aria positivamente cattiva: *Quod tamen de salubris aeris varietate ac mutatione intellectum velim, quippe & mihi & aliis religiosissime carerem æstivo tempore ab impuro aere puta Ostiensi Portuensi similibusque.*

Finora non sò, che veruno abbia propalato doverfi incontrare una grave malattia da chi nell' Agosto passa per le Maremme di Ravenna Cervia Comacchio Siena e Pisa per andarsene in luoghi di aria salubre: Eppoi alla libera si spedisce una patente di ammalato o di moribondo a colui, tanto Paesano quanto Forestiero, che osi mettere un piede fuori di Roma, e di là a poco vi faccia ritorno o vi si porti da altre bande. Forse qualche particolare accidente di persone venute a Roma per il Sollione da' Paesi lontani e talvolta di clima più freddo, le quali poco dopo si ammalarono gravemente o morirono, avrà dato luogo ne' tempi andati alla pubblicazione di un Canone, che in oggi per evidenza dimostreremo insufficiente.

Non vi è dubbio che, se de' Giovani per esempio Tedeschi venghano a Roma nell'Estate sotto un Cielo assai più caldo del loro, ove non disdice il molto cibarsi di ogni sorta di carni e il bere dimolto vino e liquori spiritosi, questi dissi, vogliano continuare nello stesso tenore di vita mangiando e bevendo a crepelle, ne prendano con regola il

C

fon-

sonno e i giovanili leciti divertimenti , eglino assolutamente a malgrado loro si ammaleranno e moriranno ancora . All'opposto viverà sanissimo , quanto alla sua patria , colui , che varierà sistema , e saprà accomodarsi saviamente al diverso temperamento del Clima , che ama la sobrietà , come ogn'altro caldo di natura , e la scarfezza nel cibarsi di materie dure grasse molto e viscole , massimamente in quelli , i quali non esercitano fatigando il corpo . Un tale regolamento fù insinuato da Ippocrate , nel Trattato *De Aere Aquis & Locis* a coloro , che erano per mutare Paese : *Hominum quoque victus ratio , quam maxime delectentur , inspicienda , an potui & cibis & otio dediti , an exercitationibus & laboribus gaudeant , & an edaces sint & a potu sibi temperent . Et ex his singula reputare oportet* Ed in fatti chi ha fiore di senno la pensa così , e la continua sperienza ce ne dà la ripruova . Adunque se di State si trapassano , come dicemmo , impunemente le Maremme , ed usando certi riguardi felicemente vi si pernotta ; la ragione vorrebbe , che si praticasse il medesimo nelle Provincie del Lazio e del Patrimonio riputate in molti siti di aria grossolana e infalubre .

Può essere , che mi venga accordata la licenza di trapassare la Campagna alla sfuggita ; ma il pericolo stà nel venire de' tempi caldi a trattenerfi , e specialmente a dormire in Roma . Al che risponde-

derei, forse ciò nascere dal non essere buona quest'aria, nè a tutti i temperamenti confacevole, nè adattabile alla sanità di coloro, i quali sono nati sotto un Cielo diverso? Se questo fosse di certo avrei vinta la causa; imperciocchè l'aria di Roma ora non ha in se stessa pregiudizi di sorta simile.

Per dire il vero la moderna Roma non è quasi più l'antica, ed ella in certa maniera ha cangiato sito dentro le sue vecchie mura. Rimirando noi oggigiorno la maggior parte delle nuove abitazioni e fabbriche ed il più forte della popolazione sulla pianura adjacente al Tevere, la quale anticamente era fuori della Città quasi tutta fabbricata alle colline. Basta dire, che fa una buona parte di Roma la Valle e il Campo Vaticano, e sono di presente popolatissimi e restano poco meno che nel centro di questa Metropoli i contorni del Cerchio Flaminio in oggi *alle Botteghe oscure*, del Pantheon o *della Rotonda*, del Teatro di Pompeo o *della Cancelleria Apostolica*, del Cerchio Agonale o *Piazza Navona*, senza dire nulla del Campo Marzo &c. E al contrario ora si conterà a malapena una casa al Colosseo, sull'Aventino, sul Celio, e al Cerchio Massimo contrade al tempo della vecchia Roma abitativissime, e quasi poste in mezzo. Contuttociò questo cambiamento nulla ha pregiudicato al temperamento dell'aria, la quale a dì nostri, io ripeto, essere sicuramente buonissima. Anziche per

cagione della pianura la nuova Roma dovrà stimarsi più salubre dell'antica secondo il parere di un certo Aristide Retore sotto l'Imperatore Adriano . Mentre questi in una sua orazione afferma , essere malsano il didentro della Città per l'altezza delle fabbriche e de' colli , che facevano troppa uggia ; e ciò eziandio può avere probabilmente data in parte occasione a qualcheduna delle spesse influenze , le quali infestarono quel numerosissimo popolo .

Dopo che ha scritto il Lancisi non sà altrimenti di bisogno il pruovare, che soltanto quei siti dentro e fuori di Roma , ne' quali le acque impaludavano , l'aria era divenuta cattiva . Quindi è , che dopo scolate e totalmente rasciutte le acque stagnanti , diventarono sanissime le contrade vicine a San Vitale a San Francesco a Ripa e appiè del Monte Pincio , dove Gregorio Decimoterzo fece inalzare il Collegio Greco . Scopertamente mi viene attestato , che il presente nostro Clima nulla o pochissimo differisca da quello , nel quale respiravano gli antichi famosi Eroi del Campidoglio , dal vedere , che sì eglino , come i presenti Cittadini Romani soffrono i medesimi sconcerti di sanità , nè regolarmente sono attaccati da veruno male popolare , come dovrebbe appunto seguire , se l'Atmosfera fusse ripiena di nocevoli sostanze . Negli antichi Autori , i quali esercitarono la Medicina presso i Romani, ossivvero peravventura di-

scor-

scorsero delle morbose affezioni loro , non leggo mai tacciato questo Clima, come sottoposto ogn'anno a certe pericolose malattie .

Prudentemente avverte il Lancisi, non essere di vero mali endemi o paesani le febbri continue, accompagnate dal Letargo, o dalla Catalessi, accennate da Celio Aureliano sulla relazione di Asclepiade Medico rinomatissimo in tempo di Pompeo il Grande ; ma essere elleno risvegliate allora, come ora, dalle cagioni passeggera . Alle quali febbri e altri malanni, chiamati sporadici o vaganti, diedero la spinta i particolari disordini di taluno, il non tenere pulita la Città dalle sporchezze, ne le fogne stasate, la carestia, la siccità, e gli assedi sofferti, conforme avvenne quando i Galli assediaron il Campidoglio . Per altro Furio Cammillo , nell'esortare la plebe (per bocca di Tito Livio) a portarsi all'attacco de' nemici , chiama Roma un recinto di colline salutevolissime *saluberrimos colles* . Sull'autorità di Marfilio Cagnati è appoggiato ancora il parere del Lancisi nella prima parte della predetta Disertazione al Cap. XVII §. 2. dicendo egli: *Quare Marfilius Cagnatus , qui diu Medicinam in Urbe fecit, cum febres , cujusmodi ab Asclepiade descriptæ sunt, sæpe observasset ; nec omni inquit tempore nec singulis annis apparent , uti morbi vernaculi solent . E un poco più sotto . Itaque Asclepiades febrem banc vulgarem quidem sed non vernaculam fuisse indicavit,*

vit, quare sane nullo non tempore infestare debuisse. E così dobbiamo intendere della semiterzana quì familiarissima al tempo di Galeno ; facendosi questa alle volte sentire , sebbene di radissimo , in altre parti d'Italia , allorache, passato il solstizio di State , dura un pezzo a piovere e tira scilocco .

Nullaperodimeno non farò tanto strano, che non voglia accordare per un poco, le sopradette straordinarie malattie non potere essere state in parte il frutto amaro di questo Cielo . Ma pure , non ostante il rischio dell'accidentale insalubrità dell'aria estiva negli anni e della Libertà e dello Impero, gli antichi Romani a piacimento loro andavano, e stavano dappertutto e in ogni tempo, e ritornavano alla Città a parere loro , nulla badando alla seccaggine della mutazione del Clima, fusse di Genajo o di Agosto . Perlaqualcosa o fa duopo condannargli quai temerari e imprudenti, o meritamente acconsentire , che una somigliante cautela appresso loro sarebbe stata ridicola e soverchia . Del resto eglino pensavano, quanto noi, al mantenimento della propria salute per gloriosamente sacrificarla alla occasione in prò della Patria , e degli amici .

Ognivolta , che la curiosità ci spinga a riscontrare la partenza o l'arrivo degli Antichi a Roma o in altro luogo , bisogna avvertire, che gli scrittori de' fatti Romani innanzi l'anno settecentosette di Roma e quarantacinque prima dell'Era volgare Cri-

Cristiana vanno intesi diversamente da quei , che raccontano le cose accadute dopo . Mentre in questo anno , ritornato che fù Cajo Giulio Cesare dall' Affrica per la via di Sardigna , seguì la famosa Correzione del Calendario coll'assistenza di vari Matematici e particolarmente di Sosigene eccellente , Astronomo Alessandrino , e questa dal nome di Giulio Cesare , che l'avea comandata , fu detta Giuliana ; Imperciocchè la differenza dell'Anno Romano antico dal nuovo era di ottanta giorni , e i mesi Autunnali cadevano nella State , e l'Equinozio di Primavera veniva di Maggio . Lo imbarco di Giulio Cesare a Lilibeo in Sicilia per l'Affrica giusta il computo vecchio , seguì il venzette di Dicembre , giorno corrispondente alli otto del nostro Ottobre , e per conseguenza più di due mesi avanti il solstizio d'Inverno . E la partenza di Pomponio Attico da Roma per l'Epiro verrebbe a essere intorno al fine del nostro Maggio ; eppure vien'ella segnata da Marco Tullio Cicerone nella lettera XVIII. del Libro quinto delle Lettere scritte al medesimo *circiter Kalendas sextileis* , cioè verso il primo di Agosto . Quale avvertenza molti perladietro non ebbero , e trà questi Giovanbatista Doni nella Disertazione *De restituenda salubritate agri Romani* spiega *Idus sextileis* , avanti la prefata Correzione , il quindici del moderno Agosto .

Dalla prima Lettera del Libro terzo di Cicerone

rone a Quinto suo Fratello ricaviamo varie date di Settembre, le quali confronterebbero col principio del moderno Luglio e col finire di Giugno, e da queste apparisce la venuta a Roma di varj Personaggi, soliti viaggiare con seguito di servi e in compagnia di amici. *Romam cum venissem ad XIII. Kalendas Octobreis absolutum inveni in ædibus tuis tecum.*

C. Memmius Tribunus Plebis cum L. Capitone ad Urbem accessit XII. Kalendas Octobreis.

Gabinus ad III. Kalendas Octobreis noctu in Urbem venit.

E nella Lettera dodicesima del Libro quarto all'amico Pomponio Attico accenna, di essere giunto nella Villa Tuscolana verso il quindici di Novembre, cioè quasi il venzette di Agosto, fatto la Correzione; e il giorno seguente venne a Roma: *Nos in Tusculanum venisse (puto ex Formiano) ad XVII. Kalendas Decembreis video te scire. Ibi Dionysius nobis præsto fuit. Romæ ad XVIII. Kalendas volumus esse, quid dico volumus imo cogimur, Milonis nuptiæ. Comitiorum nonnulla opinio est.* E un certo Stazio circa il ventiquattro di Novembre, che è lo stesso del sei Settembre, venne quà dall'Asia per vedere Cicerone; nulla importandogli il pericolo di venire a Roma nell'Estate. Le bellissime dispute Tuscolane furono fatte di Estate in cinque giorni di villeggiatura nel luogo medesimo, dal quale poscia riportarono il nome.

Cor

Corretto da Cesare il Calendario ritornò vittorioso dalle Spagne a Roma sul fine di Settembre, e vi ottenne l'onore del Trionfo. M. Tullio Cicerone ritornò quà da Velia all'ultimo di Agosto nell'anno settecentonove di Roma. E tra il due e il diciannove di Settembre Marcantonio si ritirò nella sua Villa vicina a Tivoli, per comporre un ragionamento da recitarsi in Senato il diciannove detto contro il suo grande avversario, il quale già gli aveva pronunziata contro la prima delle Orazioni Filippiche.

Sarebbe certamente un volersi troppo infasciare, quando io mi prendessi la briga di andare rintracciando, se i forestieri e i Cittadini Romani più antichi di Cesare e di Cicerone avessero riguardo e paura di venire la State a Roma. Mentre non costa molta fatica lo accertarsene con varj esempi somministrati dalle storie, dai quali viene più che provato, non avere mai pensato gli antichi a somiglianti circospezioni. I Personaggi di sopra nominati non si trattarono dozzinalmente, ne dispreszarono la salute; ma vissero sempre in mezzo agli agi e alle comodità, e avevano tutta la cura di stare sani, come trà essi Cicerone uno degli Uomini più segnalati della Romana Republica, e Pomponio Attico, sopra ognaltro della età sua, amantissimo di vivere un pezzo con sanità comodo e delicatezza.

Ottaviano Augusto, girata che ebbe buona par-

D

te

te della Terra di Lavoro , morì in Nola il diciannove di Agosto . Il suo Cadavere portato dai Decurioni de' Municipj e delle Colonie viaggiò la notte mediante il caldo grande del giorno fino a Bovilla Città del Lazio , dove lo ricevertero i Cavalieri e lo portarono a Roma , senza che alcuno di quello accompagnamento lugubre temesse il pericolo di perdere la vita , entrando in Città , e battendo la Campagna di Agosto . Il Poeta Orazio Flacco , desideroso di vivere sano con quel comodo e delicatezza , che dal suo potere gli veniva permesso , pensava all'andarsene in Agosto a Tivoli, non per trattenervisi cinque giorni , come aveva pattuito con Mecenate , ma un mese intero , e lì goderfi il fresco di quell'ombroso ameno soggiorno , onde assicurare meglio la sanità , la quale vedeva in pericolo al caldo grande di Roma ; conforme egli scrive allo stesso Mecenate nella Epistola settima del Libro primo .

*Quinque dies tibi pollicitus me rure futurum ,
Sextilem totum mendax desideror ; atqui
Si me vivere vis sanum recteque valentem ,
Quam mihi das agro , dabis agrotare timenti
Mæcenas veniam ; dum ficus prima calorque
Designatorem decorat liſtoribus atris .
Dum pueris omnis pater & matercula pallet .
Officiosaque sedulitas & opella forensis
Adducit febres , & testamenta resignat .*

Nelle

Nelle quali espressioni, che perversità formano una bella e graziosa Storia Medica della Estate di Roma, il Poeta non accenna pericolo veruno di cadere ammalato o nell'andare a Tivoli, eppoi passati cinque giorni, ritornarsene in Roma, giusta il primo appuntamento con Mecenate, o venire in questa Metropoli da qualunque paese, lo che sicuramente non averebbe risparmiato di toccare in una sì propria ed esatta descrizione. Non trascurò egli di raccontare, che nella State le febbri attaccavano spesso e gravemente il Popolo Romano, e le più pericolose e micidiali erano a mio credere della natura medesima di quelle chiamate da' moderni Autori Medici Terzane Perniciose. E queste ammazavano allora poco meno che tutti coloro, i quali ne venivano affaliti; mancando in quel tempo e per molti secoli dopo il rimedio, non peranche da Medici abbastanza conosciuto e universalmente pregiato della Gannaperide, con altro nome chiamata Cortecchia del Perù e Chinachina. Della quale mancanza di rimedi efficaci, e della imperfezione troppo grande della Medicina, nel fatto di curare questa sorta di febbri, si lamenta pure Lodovico Mercati celebre Medico di Filippo Secondo e di Filippo Terzo Monarchi delle Spagne; vedendosi egli mancare tra le mani gli ammalati di febbre perniciose, senza sapere a quale efficace medicamento attaccarsi per salvare loro la vita. Ecco le sue parole. *In eo fe-*

D 2

brium

brium genere , quod febres complectitur tertio die exacerbationem efficientes , pernicioſa hæc neque ſatis vulgata aut cognita tertiana ſpecies non ſine magno laborantium exitio & Medicorum admiratione reperitur . Quæ ut varius accidit ita difficilius noſcitur , graviuſque ob id invadit , & ob ignoranceſem majorem infert terrorem & admirationem , & quod pernicioſius eſt negligentius curatur . Ma traſportata in Europa la Chinachina , e meſſa in opera ſecondo i modernî inſegnamenti pubblicati da Franceſco Torti nella ſua Terapeutica Speciale , ſi tolgono certamente gli ammalati di braccio alla morte , e colle cautele indicate da Ippolito Albertini negli Atti dell'Accademia dell'Iſtituto di Bologna ſ'impediſcono le recidive sì delle terzane pernicioſe sì di qualunque febbre , la quale ſia vincibile dalla Chinachina . Non riſerifco ora i ſentimenti altrui , mentre le replicate felici ſperienze mi pongono in iſtato di aſſicurare chiccheſia , eſſere veri veriſſimi i preceſſi di queſti due Valentuomini . I ſinapiſmi le cavate di ſangue i frequenti catartici e i cardiaci aumentano il male , e vengono diſapprovati nelle febbri di ſimile natura dai Medici di ſana dottrina , e di ſaggia ſperienza . Alcuni Medici accompagnano colla Chinachina i Veſcicanti nelle terzane pernicioſe con ſonnolenza . Io per me non concorro a riprovare addirittura queſto metodo ; ma ſono accertato dalla pratica , che ſenza i Veſcicanti la
ſola

sola Chinachina è rimedio sicurissimo e pronto contro questa specie di febbri: Quando i Vescicanti scompagnati dalla Chinachina non arrivano mai a trattenere il precipitoso mortale accrescimento di esse, ne per certo a guarirne veruna. A me però finora non è bastato l'animo di conoscere, essere stata veramente dannosa l'applicazione de' Vescicanti a coloro, i quali sul colmo del male erano fortemente tormentati dalla sete e dai moti convulsivi, e vaneggiavano. In somma non dubito, che la cortecchia del Perù non sia il vero rimedio delle febbri perniciose, e che i Vescicanti non possino senza scrupolo mettersi in disparte.

Ora ritornando al nostro proposito, non farebbe molto il sentirmi fischiare alle orecchie, che nell'antico i contorni di quel giro di mura, chiamato col nome proprio di *Urbs*, dappertutto erano ripieni di case e di fabbriche, e frequentatissimi dal popolo; talmentechè Dionisio di Alicarnasso ebbe a dire: *Omnia loca circa Urbem habitata sunt sine mœnibus.... in quæ si quis intuens, magnitudinem Romæ exquirere velit, frustra eum fore & basurum ubi desinit Urbs, ubi incipiat: Adeo suburbana ipsi Urbi adherent & innexa sunt, & speciem immense longitudinis exhibent spectantibus*. Dalla quale moltitudine di gente l'aria veniva ripurgata, e chiunque si fosse aveva sicura libertà di andare e restare a suo vantaggio. Io però ri-

risponderei, che, se il pericolo di ammalarsi nasceva dalla variazione del Cielo, la moltitudine grande del popolo non sembrerebbe bastante ad avere messo al coperto i Cittadini e i forestieri, che nella State ritornassero o per la prima volta venissero a Roma. Oltrediche abbiamo sopra veduto, il soggiorno estivo di questa Città non essere stato il più felice del Mondo.

Neppure a quel tempo mancavano verso il mare gli stagni e i paduli, i quali nel bollore della State rendevano l'aria delle Campagne malsana, e al tirare de' venti Australi comparivano i malanni. Conciossiacosache Ardea Ostia Lanuvio &c. siano state sempre pericolose per l'aria cattiva, dicendo Strabone illustre Geografo nella età di Tiberio Imperatore: *Omne Latium felix est & omnium rerum ferax, exceptis locis, quæ palustria sunt atque morboſa, qualis est Ardeatinus ager inter Antium & Lanuvium usque ad Pometiam, & Setini agri quædam, & circa Terracinam & Circejum*: Ne il numero grande del Popolo Romano, il quale Giovanbatista Doni contro il parere di Giusto Liplio sostiene, che non passasse il milione, purificò l'aria, e la perfezionò talmente, che dall'anno duggenovanta della fondazione di Roma fino al quattrocentquaranta (sebbene in quel tempo non sarà stata la Città tanto popolata) non vi si contarono ventidue influenze morbose. La origine delle quali
non

non fù mai gettata sulle nate costituzioni del Cielo; ma ne fù data la colpa ora alla guerra e alla carestia, come dicemmo, ora all'elalazioni puzzolenti dei cadaveri insepolti, e ora al caldo straordinario della stagione. E questo ultimo motivo parmi, che sia stato l'unico, che rendesse noioso agli Antichi lo stare in Roma, e li facesse ritirare di State per le Ville a prendere il fresco; raccontando tra l'altre cose Svetonio Tranquillo, che Vespasiano Imperatore per questa ragione andava a passare la stagione calda nelle Ville di Rieti e di Curilia. Quale utilissima costumanza di scansare il caldo di Roma continuò eziandio d'indi in poi per molti secoli.

PARTE SECONDA.



Olla morte dell'Imperatore Trajano la grandezza dell'Impero Romano cominciò a tracollare, e la Metropoli di quella vastissima Monarchia fù la prima a risentirne gli effetti. Imperciocchè scemando colle forze la disciplina militare il buon gusto e la premura per il mantenimento delle arti, ne venne in conseguenza la diminuzione delle ricchezze e del popolo. Adagiadagio principiò a trascurarsi la coltura de' terreni, la quale

le perlopassato era stata il fondo maggiore dello stato. Nondimeno, nè avanti che saltasse in testa a Costantino il Grande di barattare Roma con Bizanzio, ed inalzare una Città della Tracia alla dignità di residenza Imperiale, nè dopo per alcuni secoli, era questo Territorio affatto spopolato e incolto. Raccontando Procopio nel Libro terzo della Guerra Gotica, che Totila perdonò espressamente ai Contadini del distretto di Roma, purché pagassero le taglie da esso imposte loro. Solamente a persuasione di Belisario contenneasi dal non spiantare la Città medesima dalle fondamenta, che però lasciò vuota de' suoi Cittadini. E quantunque Roma e le sue vicinanze fossero così male ridotte; nulladimeno gli Storici non raccontano, che alcuno morisse per essere venuto a Roma di State, ne ci danno indizio di peggioramento nell'aria. Anzi nell'anno trecentocinquantaquattro della Era volgare San Liberio Papa il quattro di Agosto passò a trattenerfi in Roma dal Cimitero di Sant'Agnese, dove senza difficoltà veruna aveva abitato fino a quel dì.

E nell'anno quattrocentotrenta da San Celestino Primo nel cominciare di Agosto si tenne in Roma un Concilio, nella di cui convocazione, come nell'altra del secentuno, non viene toccato per ombra il timore della State. Il cinque di Luglio in tempo del Pontefice San Vitaliano nell'anno secentocinquantaquattro arrivò per la via di Napoli a Roma

ma Costantino Pogonato Imperatore , e vi dimorò dodici giorni .

La prima volta che io vedo preso a sospetto lo stare a Roma la State è nella Vita di Gregorio Sesto , scritta da Paolo Benriedese suo coetaneo circa la metà del secolo undecimo *Quâ autem æstate* (dice lo Storico) , *quæ Romæ humanis corporibus valde contraria est &c.* Un certo Edicero riportato dal Baronio scrive , che nel millenovanzette Santo Anselmo Abate condotto a Roma da Urbano Secondo , fatto il Concilio di Bari , volle ritirarsene , e andare nella Villa di un suo Amico per isfuggire il caldo . Ecco le parole di Edicero , colle quali rende ragione di questa ritirata *Quia calor æstatis in partibus illis cuncta urebat , & habitatio Urbis nimium insalubris , sed præcipuè peregrinis hominibus erat .*

E il Cardinale di Aragona asserisce in una sua storia , riportata dall'Eruditissimo Signore Proposto Lodovico Muratori nel Tomo terzo degli Scrittori delle cose Italiane , che era nocevole la State di Roma alle truppe dell'Imperatore Lotario Secondo al tempo d'Innocenzio Secondo , il Pontificato del quale ebbe principio nell'anno millecenotrenta . Onde Lotario risolvette ritornarsene ne' suoi Stati , e Papa Innocenzio andò a Pisa nel millecenotrentaquattro , non credo per cercarvi il fresco ; mentre il Clima di Pisa è molto più caldo ,

E

do ,

do, che quello di Roma in tutte le stagioni.

Diversi Papi furono soliti andare la State a respirare l'aria fresca di Anagni, e tra gli altri Gregorio Nono; e lo stesso fecero in Perugia Viterbo e Orvieto, non per il solo fine di scalfare il caldo pericoloso di Roma; ma per non vedersi eglino ficuri nella loro propria residenza, allorache campeggiavano in Italia Eserciti di gente sospetta o scopertamente nemica. Non mancarono però diversi Personaggi di venire ne' tempi caldi a Roma, ancora dopoche si cominciò a dubitare della di lei salubrità; ne le Storie rammentano, che per ciò niuno di loro si ammalasse.

Sappiamo dal Cardinale Baronio ne' suoi Annali, che nell' Agosto dell'anno ottocensessantasei nella quartadecima Indizione giunsero in Roma gli Ambasciadori di Bogori Re di Bulgaria inviati a San Niccolò Primo, sopracciamato il Grande. E di Luigi trè anni dopo vi arrivò Lotario Rè di Francia, e prima di entrarvi si fermò alcuni giorni a San Pietro in Vaticano. Il due di Settembre nel millecentrentanove ritornò da Benevento a Roma Papa Innocenzio Secondo. Matteo Villani nel Libro primo Cap. LIIX. delle sue Storie narra, che nel Giubileo del milletrecencinquanta i Pellegrini in Roma dal Natale a Pasqua, la quale in quell'anno cadde il ventotto di Marzo, furono perpetuamente da un milione fino ad un milione e dugentomila; dall'

dall'Ascensione alla Pentecoste ottocentomila ; e nella State , che il numero fù minore per il grandissimo caldo per la scarsenza grande delle raccolte e per la peste , che faceva una orribile strage , non mancarono mai a Roma dugentomila forestieri . E questi non furono sempre i medesimi in tutta la State ; ma alcuni venivano , altri partivano ogni Settimana . Nel millequattrocentottantuno il ventitrè di Agosto Roberto Malatesta Signore di Rimini entrò in Roma accompagnato dal Conte Girolamo Riario da molti altri Signori e dall'Ambasciadore Veneziano . Cosicche i nostri Antichi supponevano non del tutto buono questo clima nella State ; ma il venirci per i fatti loro non gli spaventava per niente . Di quì incominciò , non si sà come , a saltare fuori tra il volgo una voce , che nella predetta stagione niuno poteva venire a fermarsi in Roma , e molti buonuomini se la credettero ; e quantunque ora sia questo Cielo al pari di ogni altro salutarevole , vanno dietro ciecamente tuttavia alla vecchia ridicola opinione .

Come le pecorelle escon dal chiuso

Ad una a due a trè : e l'altre stanno

Timidette atterrando l'occhio el muso .

E ciò che fa la prima e l'altre fanno

Addossandosi a lei , s'ella s'arresta ,

Semplici e quete , e lo perchè non fanno .

Accordandosi per giuste ragioni qualche sorta

E 2

d'in-

d'insalubrità ne' secoli passati a questo Clima introdottavisi dopo le tante disavventure , che ridusse-
 ro la Metropoli dell'Univerſo quaſi un mucchio di
 faſſi; onde eſclamò Poggio Bracciolini Segretario
 del Pontefice Niccolò Quinto nel Libro primo de
Varietate Fortunæ *Id verò graviffimum , &*
haud parva cum admiratione recensendum hunc Ca-
pitoliū collem , caput quondam Romani Imperii , at-
que Orbis terrarum Arcem , quem omnes Reges &
Principes tremebant , in quem triumphantes tot Im-
peratores aſcenderunt donis ac ſpoliis tot tantarumque
gentium ornatum florentemque , ac univerſo orbi ſpe-
ctandum adeo deſolatum atque everſum & a priori
illo ſtatu immutatum , ut vineæ in Senatorum ſub-
ſellia ſucceſſerint , ſtercorum & purgamentorum rece-
ptaculum factum : Accordandoſi diſſi , queſta in-
 ſalubrità , della quale al preſente le ſole Campagne
 diſcoſte da Roma ponno eſſere tacciate , voglio
 ſperare , che non ſia per eſſere diſgradevole il leggere
 alcune riſſeſſioni intorno la origine ed effetti princi-
 pali di eſſa .

In primo luogo fa duopo il conſiderare , che,
 ſe in Roma e nelle ſue vicinanze non fuſſe accadu-
 ta altra novità , che lo ſcemanento del popolo , po-
 trebbeſi di certo aſſerire , che per queſto ſolo motivo
 l'aria non ſi farebbe fatta maſſana . E vaglia il vero
 niuno Uomo di ſenno crederà mai , che ſi abbia
 da rendere inſalubre una Città per la mera e pura
 man-

manca di Uomini , i quali prima vi respiravano vi accendevano il fuoco vi caminavano e finalmente vi facevano le bisogne loro . Quando che si contano delle Provincie e Regni interi una volta popolatissimi e ripieni di grosse e nobili Città , come alcune contrade della Grecia e dell'Asia Minore, la Palestina, e alcuni Cantoni de' Regni di Sicilia e di Candia , nei quali sono radissimi al presente gli abitatori : Nullaperò dimeno il clima vi è sano , come per laddietro . Di quante Città e Terre sono abitate oggidì le rovine , anzi le vestigia , da pochissime persone senza il menomo documento ? Per lo contrario , quando il numero solo fusse bastevole a purificare l'aria già maligna , tosto che venisse a introdursi in qualche paese una numerosa Colonia se ne vedrebbe immediatamente il buono effetto . Eppure con tutte le numerose Colonie non si sono mai potute addomesticare certe arie veramente perverse.

Se dovesse essere regolata la insalubrità dallo scemamento del popolo , l'aria di Roma , neppure perfettissima nel colmo della di lei maggiore grandezza, farebbe divenuta pestifera e velenosa, allorché da un milione e più di persone si ridusse a sole trentatré mila . E di presente ancora dovrebbero avervi segnali della insalubrità del Clima , giacché i moderni abitatori di Roma di poco trapassano il numero di cencinquantamila , e il male non sarebbe stato rimediabile , senza rimettervi quasi la stessa quantità di

di Cittadini . Quando fù eletto Papa Leone Decimo nel millecinquecentotredici, Roma, che da molti anni non faceva più di trentatremila persone , nel di lui Pontificato arrivò a farne ottantacinquemila . Queste non per malattie ne per ragione di aria cattiva , ma per le disgrazie seguite in tempo di Clemente Settimo , in un tratto mancarono , e si ridussero a trentaduemila ; ne una somigliante, improvvisa mutazione fù micidiale per il rimanente.

Nemmeno cambiò temperamento il Clima Romano per i venti insalubri per il caldo o freddo eccessivo per l'umido grande o per l'asciuttezza straordinaria ne finalmente per le sole esalazioni prodotte sotterra dalle nuove fermentazioni di zolfi sali e altri minerali uniti insieme dalla forza de' fiumi sotterranei ; perchè in questi casi la insalubrità non poteva altrimenti correggersi che dalla stessa natura , nulla potendoci la diligenza degli Uomini . Ma per essersi affatto allontanata la insalubrità da ogni quartiere e angolo di Roma a forza di abbattere , che si spurgassero le Cloache e si desse lo scolo ad alcune acque stagnanti in certi siti della Città , e per essere eziandio scemata la malignità dell'aria nelle campagne , dopo asciugati diversi pantani e ridotti di acque morte , ed essere state eseguite alcune altre diligenze correlative alle prime ; dobbiamo per necessità confessare , che principalmente e positivamente le acque stagnanti di ogni insalubrità sono

sono state la origine , conforme lo sono tuttavia in alcuni tratti di paese lontani dalla Città .

Questi stagnamenti di acque furono una vera conseguenza della spopolazione e devastamento di Roma . Mancati i Cittadini, e i Contadini rifiniti e dispersi nelle scorrerie e guerre de' Goti al tempo di Vitige Totila e Alarico, e de Longobardi sotto Astolfo , e per il guasto dato al paese da Lodovico Secondo Rè di Francia, e per ultimo dai Seracini , i quali condussero in schiavitù tutta la gente , che abitando vicino al mare non fù a otta a scappare, alla montagna ; le campagne divenarono solitudini, i terreni rimasero incolti, e s'impaludarono le acque piovane e sorgenti sulla superficie della terra . La disuguaglianza del suolo conferisce moltissimo a ritardarle , quando manchi chi dia loro lo scolo . Diremo con il Lancisi, che oltre infiniti altri danni arrecati a Roma dai nemici del suo nome e della sua gloria ; furono gettati a terra e distrutti i molti e grandiosi acquedotti , i quali l'antica magnificenza e possanza Romana aveva fabbricati per condurre alla Città le acque scaturite in varj paesi , a pubblica comodità e delizia . Giulio Frontino creato Presidente delle acque da Nerva Imperatore numerava nove capi di acqua condotta in Roma , de' quali vivente Poggio Bracciolini nel Pontificato di Martino Quinto soltanto l'acqua Vergine o di Trevi vi entrava , conforme egli dice nel Libro primo
de

de Varietate Fortuna . Sola ex bis virgo in Urbem fluit , quæ a milliario octavo conspicitur , ceteræ intermissæ collapsæque sunt , nonnullis solo æquatis , amissæque non solum forma sed etiam dignoscendi conjectura . Ora dunque disfatti in questa guisa gli acquedotti , le acque già incanalate si versarono in varj luoghi ; ne usandovisi l'attenzione di dare loro gli scolì verso i fiumi o la marina , s'impaludarono e in Città e in Campagna ; dove parimente fecero dei ristagni l'acqua Mariana e il fiumicello Almonne . E queste acque , insieme colle prime nel bollore della State fermentando , vennero a corrompersi , e tramandarono delle maligne esalazioni , per le quali , infettandosi l'aria , si sconcertò la sanità degli abitatori .

Le morbose esalazioni , che l'aria ricava dall'acque stagnanti per mezzo della scambievole attrazione trà il fluido aereo ed esse ajutata dal calore o sotterraneo o proveniente da raggi solari , altra cosa non sono ordinariamente , che minutissimi ammassi di particelle alcaline grasse e flogistiche o infiammabili , nate dal disfacimento dei cadaveri degli insetti dagli escrementi di varj animali e dagli avanzi e rottami di vegetabili . L'esalazioni terrestri vi concorrono colla porzione loro , e l'aria dalla sua parte comunica alle acque predette le sostanze per essa disperse , le quali ha già attratte dalle piante dagli animali e da minerali , de' quali tocca la super-

perficie. Queste putride esalazioni, prima imbrattando l'aria, le scemano notabilmente la elasticità tanto necessaria ai corpi umani. Quindi accostandosi a questi, imboccano i vasi assorbenti della cute, altre per la bocca e naso passano nel ventricolo e Polmoni &c.; e insinuandosi in tutti i solidi e fluidi, vi producono un nuovo morbofo sconvolgimento per la natura loro opposta alla buona costituzione degli umori e regolamento degli organi. Sconcertano primieramente tutta quella massa umorale, che, circolando per le arterie e vene, ha il nome di sangue, inducendo nelle minime particelle de' nuovi movimenti fermentativi, per i quali o si condensa viepiù in tutta la massa, come v.g. succede allo spirito di sale armoniaco raffinato e all'Alcohol o sia spirito di vino purissimo; questi due fluidi, sottilissimi e trasparenti al segno maggiore, mescolati insieme dentro un vaso, prestissimamente si condensano in un pezzo di materia bianca opaca e soda, di maniera che, rivoltandosi sopra la bocca del vaso, gli resta attaccata in fondo in forma di pietra, ed è chiamata *Offa Helmonziana*. Ovverò gli umori si liquefanno maggiormente in tutta la massa, nella forma che il sangue cavato dall'arteria di un cane, diventa al sommo rosso e fluido, mescolandovi un poco di sale di assenzio o la tintura di acciaio del *Lower*. Ossivvero si dividono in parti più dense e opache, e in altre liquide e trasparenti, come of-

F fer-

ferviamo nel latte mescolato cogli acidi o coll'infusione dei fiori di una specie di Cardo o colla decozione dell'erba Gallio ; dal che ne vengono il Burro il Cacio la Ricotta e il Siero . Uniti pure insieme l'olio di Tartaro e lo spirito di Vetriolo , precipitano in fondo certi grumetti sodi, e il rimanente si mantiene sempre liquido . O finalmente le dette esalazioni alterano in forma tale la massa umorale , che vi moltiplicano la propria sostanza loro a dismisura , come il lievito nella farina intrisa coll'acqua , e la marcia de' Vajolosi infetta il sangue di un ragazzo , al quale si voglia innestare il Vajolo ; quivi si moltiplica talmente il miasma contagioso da potere infettare una Città intera . Le fibre poi, dalle quali sono formati i piccoli vasi e gli organi del corpo , vengono alquanto lacerate dalle morbose esalazioni e dagli umori corrotti ; e insievolisce perciò la natia loro elasticità e il moto tonico . Onde per l'alterazione sì de' liquidi come de' solidi dallo stato naturale, necessariamente i movimenti e le funzioni tutte, solite adempierfi nel corpo sano, si sconcertano , e per dirla in una sola parola, ci ammaliamo .

Le malattie, che si risvegliano per questa sorta di esalazioni, sono le febbri di alcune determinate specie: Ma prima di più inoltrarmi alla spiegazione di questi mali, per chiarezza del fatto è necessario il dire, che risiede, come ognuno sà, nel corpo umano

no un Principio inorganico e intelligente, in qualità di motore e direttore di tutte le azioni vitali, per il quale principio s'intende ciò, che volgarmente chiamiamo Natura del corpo, il di cui principale appoggio è l'Anima spirituale, anzi dirò esser ella il di lui proprio ed essenziale costitutivo. Questo Principio motore o Natura veglia alla conservazione della vita, e dirige tutte le nostre funzioni, e prontamente percepisce ogni piccolissima, mossa e variazione, che in noi si faccia, mediante certa squisitissima sensazione di toccamento, la quale risiede sindove giungono le ultime diramazioni nervose, e che chiameremo sensazione interna. Per mezzo di essa il Principio Motore non solo percepisce, se vadino bene o male le funzioni del suo corpo, ma ancora se una sostanza straniera, che di nuovo vi giunga, possa offenderlo o no. Pertanto risentendosi la Natura per l'entrata, che hanno fatto nel corpo nostro le morbose esalazioni, e per le strane alterazioni incominciate nelle parti e funzioni del medesimo, ella subito ricorre alle sue armi per opporsi loro, che sono le straordinarie, particolari e universali commozioni del cuore e de' fluidi, colle quali allontanare dal corpo le sostanze perniciose e maligne, e insieme tutto quello, che vi hanno corrotto; e così restituire nel primiero suo stato l'economia animale. Queste violente commozioni corrispondono alla quantità ed efficacia

F 2

della

della materia, contro la quale si adoprano, e al fine, per il quale si risvegliano. Come farebbe a dire, quando il pericolo è grande e la materia morbosa debba prestamente essere scacciata, maggiori sono le commozioni, che nel caso opposto. Le predette straordinarie commozioni della Natura corredate da varj effetti e dipendenze loro, che da' Medici sono detti Sintomi, per molti secoli addietro sono state conosciute, e tuttavia ora le conosciamo col nome di *febbri*. E queste vengono chiamate continue, acute, maligne, pestilenziali, intermittenti, terzane, quartane &c. giusta le circostanze, le quali le accompagnano, e propriamente ne distinguono il carattere. Non pretendo in queste poche parole di avere dato una esatta spiegazione del sistema febbrile, ma solo ho avuto in mira di toccare alla sfuggita questo punto, per facilitare la intelligenza di ciò, che io dico sù gli effetti delle esalazioni palustri e morbose. Questa Teoria circa la natura delle febbri si accorda colla opinione di Ernesto Stahl, e del celebre Signore Giovanni Junker insigne ornamento della moderna Medicina: Neppure è da questo lontanissimo il pensare degli Antichi Medici Greci, specialmente d'Ippocrate e Galeno sopra i fenomeni delle febbri.

Ma ritornando al nostro discorso, sembra poterfi con ragione credere, che le febbri sono tanto in se stesse naturalmente diverse, quanto lo sono nell'

nell'ordine apparente dei parossismi e nelle qualità degli effetti, i quali producono. Essendo inverità per se medesime differentissime la terzana semplice e la quartana, le quali di loro natura mai diventeranno acute. Anzi la terzana semplice legittima differisce molto dalla doppia, particolarmente continua, in altra maniera chiamate due terzane; e se in qualche ammalato prima comparisca la terzana semplice e poi la doppia, non è vero, che la prima abbia cangiata natura; ma o è sopravvenuta per una nuova cagione l'altra febbre, o la semplicità della prima non era schietta, e il parossismo doppio sì, ma non distinguibile, se non dall'attenta accortezza di un buono osservatore. Talmente che quando dicesi la terzana semplice divenuta doppia, in questo secondo caso non ha ella fatto altro, che aumentare la commozione e rendere i sintomi più risentiti. E così diremo delle terzane doppie, le quali si gettano al pernicioso, e che fino all'ultimo mantengono la medesima regola quotidiana di accrescimento declinazione e ritorno di parossismi. E all'opposto le febbri acute non diventano mai terzane ne quartane semplici o doppie. Per riprova di questo dirò, che mi venne anni sono alle mani il caso di un Giovane, il quale fù sorpreso da una fiera Pleuritide accompagnata da febbre infiammatoria risentitissima, questi già era terzanario; per tutto il decorso della nuova febbre in-

infiammatoria, la quale durò fino al giorno quattodecimo, la terzana disparve e cedè il luogo alla veemenza della seconda. Cessata questa, dopo pochi giorni ritornò da capo la solita terzana nel medesimo giorno e ora di prima; non ostante che l'ammalato nel guarire dal Maldipetto avesse sudato orinato e scattarrato copiosamente. Lo che apertamente dimostra la diversità de' mali e delle cagioni loro, che per andarsene via avevano bisogno di strade cozioni e movimenti differenti, e che la Natura può abbandonare la espulsione di un morbo leggero, per occuparsi nella cura di un'altro più grave.

Questa tale differenza non dipende intrinsecamente dai diversi temperamenti ed altre simili, dirò condizioni, ma dalla propria diversità delle esalazioni morbose, le quali escono fuori dalle acque stagnanti dalla Terra dai Cadaveri e da varie sostanze corrotte, e penetrando ne' corpi umani partoriscono effetti proporzionati alle forze e natura loro. Onde una particolare esalazione risveglia la terzana, un'altra la quartana, una terza la perniciofa, una quarta la petecchiale &c. Ed essendo l'esalazioni di natura costante e fissa, per questo sono costanti le predette malattie, e la terzana degli antichi nulla differisce dalla moderna, e la quartana di Grecia e la medesima che quella d'Italia. L'esalazioni però operano ancora rispettivamente in qualche parte alle disposizioni naturali o accidentali degli

gli Uomini , le quali o soffogano la maligna efficacia loro o la moderano , o al contrario danno loro forza maggiore e fomentano la cagione del male . Nel riporre la occasione di tali febbri nelle cagioni esterne , non escludo quelle , che possono lavorarsi dentro i corpi medesimi . Quando accennai alla pag. 12. che certe febbri per trascuratezza e disordine mutarono faccia; intesi essersi perciò dato maggiore agio alla forza della cagione morbosa , e alla corruzione degli umori .

Al variare poi dei venti del caldo del freddo delle stagioni e delle sostanze , che si comunicano all'aria, possono cangiare natura le morbose esalazioni; così le febbri , le quali prima erano terzane, semplici a un tratto mancano, e non si vedano altre, che doppie o petecchiali ; nè si guariscono con quei medicamenti , che guarivano le passate . E cosa notissima , che talvolta colla Chinachina si tolga un parossismo in qualche terzana doppia , e per levare via l'altro vi bisognino rimedi di altra sorta . Io mi ricordo di avere avuta alle mani una terzana doppia, il maggiore parossismo della quale svanì subito colla Chinachina , quando il rimanente non volle cedere, che alla Cascariglia ; a questa pure cedevano in una Estate più facilmente le terzane recidive , che alla Chinachina e ad altri medicamenti . Quello che riferiscono alcuni Autori , in occasione di Peste essersi convertite in febbre pestilenziale le terzane le quar-

quartane il maldipunta &c. non è, che veramente siano stati cangiamenti sostanziali di malattie; mentre soltanto la forza maggiore del miasma pestifero cagionò una commozione e alterazione di umori molto superiore alla prima, la quale rimase nascosta, ovvero se vi restò, si aggiunsero per parte del contagio i buboni e i carboncelli. Come appunto accade nelle donne, le quali toccano colla faccia o col petto le pustole de' bambini vajolosi; si attacca loro il vajolo nelle parti già state al detto contatto; e se elleno per disgrazia avessero la terzana, questa e quello fanno il suo corso, senza confonderli, e direbbemo uno sproposito sostenendo, che la terzana si fusse mutata in Vajolo. La materia contagiosa, dalla quale nasce il Vajolo benigno e discreto, e non il confluyente, l'altra, che produce sempre la rosolia, e non la febbre scarlattina, e quella, donde viene il malvenereo, ne mai scaturisce lo scorbutico, son tutte certe riproove di quanto ho già detto.

Il Lancisi nella *Disertazione De nativis deque adventitiis Romani Caeli &c.* conferma, che dopo essere state messe, come dicemmo, in corso alcune acque stagnanti, riaperte le fogne, rasciutti i pantani, e messe in esecuzione altre simili diligenze, il Clima Romano ha riacquisito la primiera salubrità, e la campagna vicina ancora gode un'aria migliore. Venendo poscia il prefato Autore
al

al caso delle efalazioni terrestri zolfuree, vitrioliche alluminose, salmastre &c. non gli sembrano bastevoli a generare i mali estivi, senza l'aggiunta dell'acqua, per avere osservato, che nelle annate asciutte, sebbene calde, si godeva la sanità dappertutto. Ancora di presente questo è fuori di dubbio; mentre nelle due annate prossimamente scorse, le quali ebbero l'Estate asciutta, pochi furono gli ammalati del Contado, e rarissimi quei di Città: Al contrario in questo anno, dopo che sono cadute grandi piogge dal principio sino all'ultimo di Agosto, e il caldo tuttavia si mantiene, le febbri intermitte e continue subentranti sono numerosissime per il Contado, nè rade in Città; ma però di buona qualità è facili a guarire. Onde possiamo assicurarci, che dei fiumi sotterranei non abbiano voltato il corso sotto il suolo Romano; ne vi abbiano risvegliate nuove fermentazioni nei minerali racchiusi dentro le viscere della terra, le quali tramandino delle efalazioni maligne, capaci a guastare il temperamento di questo Cielo in qualunque stagione, come altrove è seguito. Tra tutte le minerali efalazioni, le quali hanno virtù di nuocere ai nostri corpi, questi Contadini non possono avere paura di altre, che delle zolfuree per ognintorno abbondantissime; delle Vitrioliche e alluminose sarebbe vano il timore, perchè la Tolfa, dove si cavano e si preparano il vetriolo e l'allume, è lontana di quì cinquanta miglia

G

glia

glia in circa , con molte colline e monti di mezzo . Eppoi se nelle cave di questi minerali non ristagnano acque nella State, nulla tramandano di morbofo . In quella guisa che l'aria è salutare in ogni altra cava di Vetriolo ferro &c. conforme io ho osservato alla ricchissima miniera del ferro nell'Isola dell'Elba, nella quale oltre il detto metallo si trovano in copia grande le marcasite le terre vetrioliche zolfuree e le bolari . Il medesimo accade in una cava di Vetriolo nel comune di Sangemignano in Toscana, poco sotto il Castello di Montignoso già rovinato .

Quando si dice , essere nocevoli l'esalazioni del zolfo o di altro simile minerale , non è tutta la sostanza loro quella , la quale si converte in esalazione cattiva , ma solamente una porzione . Imperciocchè dobbiamo avvertire, che i sopra nominati minerali , oltre pochissima terra calcaria , costano della parte salina , sia acida sia austera , della grassa infiammabile o flogistica , e della mucida . La Salina , non sottoposta alla putrefazione , è incapace di arrecare i già divisati nocuenti , anzi che direttamente se le oppone , e non offende , se non introdotta nel ventricolo e negl'intestini , e sia talmente possente , che le forze cottrici del corpo non siano da tanto a superarla e digerirla ; siccome avverrebbe a colui , che osasse bere una buona dose di acqua forte o di olio di Vetriolo . Nella eccessiva alcalescenza e rarefscenza dei fluidi gli acidi ag-
giu-

giustamente acconci sono uno squisitissimo rimedio, e nella smoderata propensione alla putrefazione, come nel Vajolo e nella Peste, giovano infinitamente. Il male viene dalle altre due porzioni cioè dalla flogistica e dalla mucida, la prima accostata al fuoco subito abbrucia, la seconda non si scioglie in fiamma; v'è però arrostandosi appocapoco, e così svanisce in fumo. Queste due porzioni minerali mediante la fermentazione promossa dall'acqua si staccano dalla parte Salina, vengono a corrompersi, si mescolano coll'acqua, e in compagnia di altre sostanze corrotte, in forma di esalazione e di vapore dall'aria attratte, per questa si spargono, e alle volte di bel nuovo rifermentando, formano nuovi composti, spesso dotati di maggiore attività, onde nuocere agli animali, che incontrano. Che il flogistico o grasso minerale insieme col mucido si guasti, fermentando per mezzo dell'acqua, e veramente imputridisca, l'osservò il Signore Stefano Hales, al quale non potè mai riuscire di addolcire l'acqua di Mare, se non dopo replicate putrefazioni. E l'Oldemburgio negli Atti Filosofici dell'anno millesecentesezzette racconta, che l'acqua più volte imputridita, diviene totalmente incorruttibile. Nelle lunghe navigazioni sappiamo, che l'acqua racchiusa dentro le botti è arrivata a grado tale di ammarcimento, che accostandovi una candela accesa tosto s'infiammò. Dalle medesime,

fermentazioni terrestri, promosse dall'acque morte, nascono l'efalazioni maligne, le quali cagionano difficoltà o soffogazione di respiro dolori di testa vertigini svenimenti e talvolta la morte improvvisa a coloro, i quali follecitamente si azzardano di entrare nei sotterranei tenuti lungo tempo ferrati, o nelle buche da grano subito aperte. Non sono però le particelle veramente aquee quelle, che marciscono o si guastano; ma i corpi stranieri con esse mescolati, essendo l'acqua in se medesima un minerale fluido costante e non soggetto a fermentazione o corruzione veruna, alle quali non serve in altra maniera, che in figura di mezzo o di circostanza mediante la sua fluidità; come ancora vi concorre il Sole colle sue particelle di fuoco, le quali niuno oserà mai di crederle sottoposte alla corruzione. Sarebbe finita per i poveri corpi animali, i quali immediatamente si disfarebbero, se mai comparisse nella Natura una nuova forza, che valesse a guastare le particelle acquose, delle quali, più che di qualunque altro principio, gli animali abbondano. Conciosiache le fermentazioni, e massimamente quelle che vanno a finire nella putrefazione, consistono principalmente nella separazione di parti innanzi attaccate, nella congiunzione di altre prima disciolte, nello allontanamento di alcune tra quelle racchiuse, e nell'aggiunta di certune venute di fuori, le quali operazioni tutte non possono farsi
sen-

senza il movimento; perciò benissimo comprendiamo, quanto ferva il mezzo fluido. Troppa forza attrattiva vi bisognerebbe a muovere corpi sì piccolli, quando non fossero sostenuti dal fluido, che agevola loro il movimento, e scema l'esercizio della gravità opposto all'attrazione.

Troppo in lungo anderebbe il discorso, raccontando a uno a uno i tempi e i luoghi, ne quali l'acque stagnarono dentro e fuori di Roma, potendo sodisfarli il genio de' curiosi colle Opere del Lancisi, il quale in varie occasioni ne ha trattato diffusamente. Tralasciò parimente di rammentare i risarcimenti apprestati ad alcuni Acquedotti da varj Sommi Pontefici, le Cloache o fogne riaperte, e le strade di Roma ripulite con vantaggio notabile della pubblica sanità. Per le quali cose ormai questa Metropoli non la cede a moltissime Città nella salubrità; e l'aria del Contado pure si è resa molto migliore, fuoriche alla marina, dove mediante qualche maggiore attenzione potrebbe rendersi meno nocevole. Innanzi che fossero state poste in opera tante diligenze, acciocche si togliesse ogni sospetto di malignità a questo Clima, nella State la gente non aveva timore di venirci, e che molti Uomini di ogni sfera abbiano praticato il medesimo e di presente lo pratichino, senza molta fatica vi è campo a dimostrarlo.

PAR-

PARTE TERZA.



Ubito morto Calisto Terzo li otto di Agosto nell'anno millequattrocentocinquantotto i Cardinali entrarono nel Conclave a San Pietro in Vaticano, nulla importando loro il passare all'aria cattiva di quel Rione, e il mutare abitazione nell'Agosto contro il ridicolo sentimento del volgo. La Elezione di Pio secondo in questo Conclave si fece il diciannove dello stesso mese. Dopo la morte di questo ultimo Papa, seguita in Ancona il quattordici di Agosto nel millequattrocentosessantaquattro, moltissimi Cardinali lasciarono immantinentemente i paesi e Vescovadi loro, e massimamente Ancona, dove n'erano andati molti in compagnia del Papa, e vennero a Roma per entrare nel Conclave preparato alla Minerva. Vi entrarono il ventotto dello stesso mese; e dopo tre giorni ne uscì Papa Paolo Secondo, e ognuno di loro se ne andò a casa sua.

Il giorno ventitre di Luglio nel millequattrocentovantadue morì Innocenzio Ottavo; allora molti Cardinali, i quali avevano stabilito di trattenersi tutta la State nelle Castella vicine a Roma, ritornarono subitamente in Città, e si raunarono in Conclave al Palazzo Vaticano. Da questo pure vedea-

diamo , che il motivo di respirare un'aria più fresca, non il timore della insalubrità del Clima aveva mosso i Cardinali a lasciare Roma nella State . Saputa che ebbe la morte di Papa Innocenzio predetto, venne parimente a Roma frettolosamente Maffeo Girardo Cardinale Patriarca di Venezia vecchio decrepito , e che stentava molto a camminare . Per la Sede vacante nella morte di Alessandro sesto nel millecinquacentotre, il ventinove di Agosto entrò in Roma il Signore Giacomo fratello del Cardinale di Siena , che poi fu Pio Terzo, e il trenta del medesimo arrivò il Cardinale Volterrano . Adriano Sesto, sentita in Spagna la sua elezione al Pontificato, giunse per mare di là a Roma il ventinove di Agosto ; entrò nel Tevere per la parte di Ostia servito da diciotto Galere fino a San Paolo , e di qui portossi al Vaticano .

Dopo la morte di Sisto Quinto cominciò il Conclave il sette di Settembre nell'anno millecinquencennovanta , e il dì otto alle ore venti vi entrò il Cardinale Madruccio venuto allora da Trento, e ai nove sulle ventitre ore il Cardinale Scipione Gonzaga . Nella elezione di Urbano Ottavo tre Cardinali vennero di fuori a Roma per intervenire al Conclave , il quale durò dal diciannove di Luglio fino al sei di Agosto nel millesecenventitre . La terzana sopraggiunta in quel Conclave ai Cardinali Borghese Peretti e Gherardo fu attribuita all'aria
cat-

cattiva; usciti però tutt'etre dal Conclave, tosto guarirono. Dunque se il mutare abitazione di State nuocesse in Roma ai sani, molto più doveva farlo a questi tre Signori ammalati. Avvenne tutto il contrario, acciocche si discredessero i fautori di somigliante ridicola opinione, e si verificasse il detto di Cornelio Celso. *Pessimum ergo cælum est quod ægrum fecit*. Il predetto Pontefice finì di vivere il ventinove di Luglio nel milleseccennovantaquattro, e il quindici di Settembre gli fù dato per successore Innocenzio Decimo. In tempo dell'aria cattiva principiò il Conclave, e colla medesima i Cardinali sani e salvi ne uscirono, ritornando ognuno alle proprie abitazioni.

Il Cardinale Sforza Pallavicino, Uomo insigne per la scelta dottrina e per la saviezza, in una sua lettera scritta a Monsignore della Cornia suo Fratello uterino e Vescovo di Orvieto, in proposito di venire a Roma nella State, così parla.

Se D. Diego si rimettesse al giudicio mio intorno al tempo sicuro per l'accesso in Roma; starebbe male a cautela: perocchè io credo pochissimo a questa comune opinione fomentata, per mio giudicio, parte da qualche sinistro accaduto per pigliare il Sole alla Campagna e per altri disordini; parte dalla gelosia della vita, che ad ogni picciol'ombra dà corpo. Nel rimanente l'esempio di due Conclavi cominciati nel cuor della State, e tenuti da Cardinali venuti di Na-

Napoli di Sicilia e di tutti gli altri paesi, senza che od essi, o i lor familiari perciò patissero pur una febbre; dimostra, che chi sa viaggiare con le debite circospezioni può venire a Roma da ogni luogo, ed in ogni tempo. E di ciò potrei addurre mille altre sperienze: e i Medici principali non solo dicon lo stesso, ma fanno lo stesso senza scrupolo. Ma dove si tratta della vita, farebbe inumanità l'esporre altrui ad un timore quantunque vano, almeno appreso. Può egli dunque pigliare da V. S. Illustrissima gli ordini e fra tanto aspettare l'avviso mio, il quale se verrà, non verrà prima della Madonna di Settembre. E le bacio le mani. Roma il dì 18. d' Agosto 1661.

Il Cardinale Franzone Vescovo di Camerino avvisato della morte di Clemente Decimo, seguita il ventidue Luglio del millesecentsettanzei, partì tosto per Roma, e ai ventuno arrivarono gli Eminentissimi Bichi Crescenzi e Conti. Il due di Agosto i Cardinali fecero l'entrata in Conclave, e il trenta del medesimo vennero di Francia i Cardinali Retz Buglione Bonfi e Maldacchino, e l'ultimo si era prima fermato alcuni dì in Viterbo. Essendo passato all'altra vita il trentuno di Luglio nel millesecenttottantanove il Venerabile Innocenzio Undecimo, furono molti i Cardinali, ai quali toccò a venire al Conclave da vari paesi, e tra questi la sera del venzette Agosto vi entrarono i Cardinali Buglione Bonfi e Furstembergh, pocanzi venuti dalla Francia.

H

Fi-

Finalmente non saprei ora cosa dire d'avvantaggio per discredere affatto il Mondo e dimostrare, che molti si lasciano ingannare da una solennissima vana impostura . Abbiamo già veduto , che Imperatori Re Principi Cardinali &c., quando o per faccende o per altro è parso loro di portarsi nel cuore della State a Roma , in tutti i secoli lo hanno fatto, e ci sono venuti accompagnati da numeroso corteggio di persone di ogni genere senza il minimo danno della sanità . E' verissimo , che nei Conclavi frequentemente si ammalano gli Eminentissimi Cardinali e le persone del servizio loro , specialmente andando in lungo la Elezione del Papa , e molto più nei Conclavi di State . Chi ha pratica però del Conclave mi accorda , che non l'aria morbosa di State è l'origine de' mali , ma tuttociò , che viene prodotto dallo stare colà racchiusa insieme lungo tempo tanta gente . Imperciocchè giusta la condizione delle cose umane è quasi impossibile , che un numero sì grande di persone , ristrette in sito non molto ampio, viva colla necessaria pulitezza , e vengano allontanate le materie , le quali , per essere soggette alla corruzione, trainandano esalazioni cattive , e presto infettano il luogo . Inoltre quello che traspirano gli Uomini nutriti bene , e ciò che esalano i cibi preparati fuori o che preparansi nelle cucine del Conclave , aggiunto alla vita sedentaria e malinconica , è bastevolissimo a offendere singolar-
men-

mente gl'infermicci e i vecchi. Quelle piccole celle parate di pannilani sono ripostigli adattatissimi alle dette esalazioni. Laonde Bernardino Ramazzini nella Difertazione *De Virginum Vestalium valetudine tuenda* prudentemente ordina, aprirsi spesso le finestre e le porte de' Corridori e Dormitori nei Monasteri, dove molte Monache abitano e dormono nella medesima stanza, acciocche l'aria si rinnuovi e vadino via l'esalazioni puzzolenti. *Aliud quoque incommodum vitare (Moniales) non possunt, nimirum quin aerem inquinatum ab halitibus, qui jugiter a corpore expirant, per os nares resorbeant. Ad hujusmodi incommodum quantum licet vitandum, eis suasor sum, ut Dormitorii valvas non solum aestate sed etiam hyeme modice apertas relinquunt ad aerem recentandum, ut inter internum & externum aliquod sit commercium.* Perche ci sia noto il danno di tali esalazioni, e il bisogno di rimuoverle, particolarmente rinnovando spesso volte l'aria delle stanze, il Signore Hales nella Statica de' vegetabili dimostrò, che i Polmoni consumano veramente l'aria e le tolgano la naturale elasticità, la quale viene parimente distrutta dall'esalazioni scaturite, dalle altre bande del corpo animale, come eziandio da qualunque esalazione zolfurea grassa e puzzolente. I Sali Marino e di Tartaro e l'aceto correggono il difetto della elasticità, e assorbono l'esalazioni morbose; l'aceto però è il più debole, e gli

altri operano quasi il doppio , allorache siano adoperati asciugati , per via che l'umido scema l'elasticità dell'aria . Il medesimo dotto Autore ripete nell'Appendice della sopraddetta Statica alla sperienza VI. n. 3. che per la traspirazione di molta gente racchiusa nelle Carceri l'aria vi diviene malsana , e si dà luogo allo scorbuto *Il n'est donc pas etonnant que l'air s'altère & cause par son infection plusieurs maladies dans les lieux ou on le tient renfermé , comme dans les prisons , ou non seulement la respiration , mais la transpiration de plusieurs personnes renfermées infectent l'air , & causent une espece de scorbut dangereux . On pourroit eviter en partie cet inconvenient , si l'on construisoit ces lieux de façon a laisser passer l'air avec liberté , e l'on previeudroit par ce petit soin les maladies , & souvent la mort des malheureux qui les habitent .* Lo stesso male accade sotto i ponti dei Vascelli armati , e per purificare l'aria i marinari lavano coll'aceto le pareti del Bastimento . Ecco un'altra ripruova , che l'aceto e qualunque sorta di acido è rimedio contro lo scorbuto alcalino , e dove abbonda ogni spezie di alcaliscenza . Sicche a torto vengono imputate all'aria certe malattie , nelle quali ella nemmeno per ombra vi ha che fare .

Neppure fù da tanto a rendere malsano questo Clima il semplice caldo della State , il quale anticamente s'ingegnarono di schivare gli stessi Cittadini ,

dini , e nei secoli posteriori spaventò i forestieri . I primi si partivano da Roma principalmente per il piacere di goderfi il fresco nelle deliziose ville loro, per isfuggire la noja degli affari, e ricreare l'animo stracco dalle gravi occupazioni . I secondi temevano , che la insalubrità dipendesse dal calore estivo, che non ne era, se non un rimoto strumento , il quale non avrebbe in nulla pregiudicato , quando l'acque stagnanti fossero state, come oggidì rimosse. Veramente non è possibile sapere a quanto salisse il caldo sofferto dai Cittadini antichi Romani ; ma pure essendo Roma nella latitudine Settentrionale di gradi 41. 54. $\div$, ne da quel tempo in poi essendo accadute alla Italia stravaganze meteoriche da alterare il nostro Clima ; sembra cosa ragionevolissima , questi non essere stato nè più nè meno riscaldato, di quello che sia al presente .

Le osservazioni meteorologiche del millesettecenquarantuno fatte in Roma dal Padre Abate Revillas non dinotano un caldo smoderato da fare ammalare la gente . Queste osservazioni riportate nelle Novelle Letterarie Fiorentine , in ciò che riguarda il caldo e il freddo sono regolate sopra un Termometro a Mercurio , e la scala de' suoi gradi comincia a contargli dalla sommità chiusa del Tubo , alla quale il Mercurio ascende col caldo dell'acqua bollente . E contando i gradi all'ingiù il freddo del ghiaccio si truova a gr. 180. Il Termometro lo tenevano sempre

pre esposto fuori di una finestra a Tramontana, e quando ghiacciava l'acqua nelle strade il Mercurio era ne' gr. 180. Il diciassette di Luglio due ore e mezzo dopo mezzogiorno fù ritrovato il Mercurio ne' gr. 122. Questo fù il caldo maggiore di questo mese e di tutto l'anno, e agl'istessi gradi arrivò nell'Agosto. Negli altri dì alla medesima ora il Mercurio stava trà i gradi 132. e 135. Simili osservazioni replicate nel millesettecent quarantacinque, e riportate nel Giornale de' Letterati stampato in Roma, dimostrano, che nel mese di Luglio il massimo caldo fù nei gradi 146. e il minimo nei gradi 122. e nell'Agosto il massimo caldo nei gradi 148. e il minimo nei gradi 128.

Per mezzo di altre osservazioni intorno al caldo e al freddo di Roma, regolate sopra un Termometro Fiorentino collocato in una piccola camera a mezzogiorno, apparisce, che nell'anno millesettecent quarantaquattro il massimo caldo arrivò ai gradi trentatre, e il massimo freddo ai gradi due sopra l'agghiacciamento. Nel millesettecent quarantei il massimo caldo non passò i gradi quaranta e il freddo fù nei gradi sette. Dal che vediamo corrispondere reciprocamente il caldo al freddo, ovvero essere egli-
no in ragione contraria trà loro; cioè, se abbiamo grande il caldo, poco è il freddo; al contrario, se poco è il caldo, molto è il freddo. Questa reciproca corrispondenza di caldo e di freddo è un segnale
della

della regolarità del Clima , le di cui più sensibili qualità si danno mano una coll'altra ; ne succede quì come in alcuni paesi di aria stemperata, nei quali il freddo è grandissimo e tale il caldo. Per la quale cosa , essendo sottoposti gli abitanti a due passaggi estremi di rarefascenza somma per il caldo eccessivo e di altrettanta condensazione mediante il freddo, vanno incontro a de' guai pericolosi. Da somigliante regolarità del caldo e del freddo ne deduco in parte la ragione , per la quale i Vecchi e anche cagionevoli di sanità si truovano benissimo di questo soggiorno, standovi più sani , che in molti altri luoghi, e ci vivono un pezzo . Potrebbero contarli alcuni Vecchi sopra i cento , non pochi sopra i novanta, e moltissimi sopra gli ottanta anni , i quali stanno bene di mente e di corpo . Adunque il caldo che nel bollore della State sentono ordinariamente i Romani non sorpassa , anzi è minore di quello che si pruova in altre Città della nostra Italia , credute giustamente salubri, e dove si v'è liberamente in tutte le stagioni .

Il calore poi della nostra Estate viene temperato moltissimo dai Maestrali e Zefiri , i quali cominciano a spirare verso l'ora del Mezzodì quasi di continuo , e durano qualche ora dopo il tramontare del Sole . Ai Maestrali regolarmente succedono certi freschi venticelli di Levante , i quali durano fino a tre ore dopo la levata del Sole . Questi si partono dalle

dalle montagne dell' Umbria della Sabina e dell' Abruzzo, le quali distendono alcuni rami di montagnuole fino di quà da Tivoli. Verso Tramontana l'Orizzonte è affatto sbarazzato dai monti, cosicchè a mala pena ella soffia, che subito ci si fa sentire. Tutti questi venti portano seco delle particelle frigorifere in quantità, le quali rinfrescano l'aria con sollievo notabile di chi la respira. Ma per altro verso la rendono pericolosa le copiose umide evaporazioni del Tevere, delle innumerevoli fontane sparse per tutta la Città, e degli infiniti ruscelli e acque sorgenti della Campagna. Onde l'aura frigorifera trasportata dai venti e legata nei vapori acquosi più facilmente s'insinua nei corpi, e vi produce i guai catarrali o reumatici.

I Venti Australi, purchè non siano seguitati dalle piogge, infiacchiscono molto gli Uomini, senza però arrecare malattie influenti. Le sole esalazioni trasportate dalle parti meridionali non hanno bastante possanza a sconvolgere la crasi de' nostri umori, quando l'umido aqueo non le porti a delle fermentazioni più gagliarde, per le quali siano ridotte ad una corruzione maggiore; e così, l'acqua servendo loro di veicolo, agevolmente passano negli umori. Nel tempo che attualmente tira Scilocco fa un afa noiosissima, ma in Roma non piove; benchè l'aria sia ricoperta di nuvoli; appena cessa lo Scilocco, che subito piove a cielrotto, e l'afa dimi-

minuifce . La falita e difcefa dell'efalazioni per l'Atmosfera , dalle quali nafce la caduta della pioggia , fono la vera origine di quefto curiofo fenomeno , del quale ora a me non tocca il darne la fpiegazione a minuto . In oltre l'efalazioni portate dai Venti Auſtrali entrano nell'acque ſtagnanti e ne' fanghi dei pantani , vi riſfermentano colle materie già corrotte , e tutte poſcia inſieme unite divengono più maligne di prima , e cagionano peggiori malattie .

Sopra accennammo , che la Natura o il Principio motore dei noſtri corpi-rifveglia diverſe commozioni febrili giuſta l'effetto delle varie ſoſtanze , che danno loro occaſione , e nel caſo noſtro a riguardo delle differenti efalazioni , le quali ſecondo il grado loro di corruzione e di attività fermentativa imprimono in noi in certa maniera il carattere febrile . Per cagione dell'efalazioni meno corrotte e meno contrarie al buono ſtato de' noſtri umori ſi riſvegliano le febbri benigne intermittenti , e per via delle più guaſte e maligne ne vengono le febbri continue le petecchiali le pernicioſe &c. Dobbiamo ancora avvertire che l'efalazioni morboſe non ſolamente differiſcono tra eſſe per i gradi di corruzione , ma ancora per la ſingularità della ſpecie ; potendo ridurſi una ſoſtanza al grado medefimo di corruzione quanto un'altra ; diverſa però nella qualità ſua particolare , come verbigrazia i miaſmi del

Vajolo confluyente attaccheranno colla medesima prontezza il male ad un ragazzo, che quei del Vajolo discreto, ma gli effetti e il carattere sono diversissimi per la speciale differenza del principio. Parimente marciscono i vegetabili ugualmente e gli animali, e il marcimento loro può avere nel suo genere lo stesso grado di corruttela; ognuno però sa quale sia la corruzione di un cadavere animale, e quella del fieno. Perlochè qualunque volta debba medicarsi una febbre non solo è necessario andarle incontro con i rimedi generali, i quali si oppongono a ogni grado di corruzione, ma ancora con quelli, i quali specialmente affatto distruggono o diminuiscono la forza morbosa delle materie corruttive. A chi vada a fagiolo il credere, che le malattie dipendono soltanto dal movimento accresciuto o diminuito degli umori, dalle varie densità loro, dalla strettezza o larghezza variata dei canali, e dalla forza maggiore o minore del Cuore &c., e venga a escludere ogni altra cagione, non piacerà il mio discorso, e mi chiamerà un moderno difensore dei rimedi specifici. Ma se questi rifletterà bene e spregiudicatamente sulla storia naturale del corpo umano, e consulterà gli Scrittori, i quali dottamente hanno parlato delle varie malattie epidemiche, che in diversi tempi infestarono vari paesi o la medesima Città; ritroverà nelle malattie, le quali parevano allo esterno della istessa natura, nulla
ave-

avere giovato un rimedio , altre volte sperimentato utilissimo . Basta leggere la storia delle Pestilenze per chiarirsi , che l'opinione di tanti Granduomini , i quali hanno tenuto per fermo, esservi alcuni particolari rimedi destinati appunto per certa specie di mali , non è falsa , anzi è verissima . E se così non fusse , il malvenereo ugualmente e lo scorbutico sarebbero guariti dal Mercurio , e questi muoverebbe le orine come la salivazione , la pelle dei Ranocchi offenderebbe il ventricolo come la vescica urinaria , il decotto di Robbia dei Tintori tingerebbe i tendini dei muscoli come le ossa , e le materie resinose darebbero l'odore di viole alla saliva conforme lo danno all'orina . Vi sono in verità certi mali , soliti nascere dalle cagioni generali , ai quali debbono opporsi i rimedi generali , altri per avere una speciale origine non possono essere rimossi con quelli soltanto , e richiedono ancora i mezzi speciali . In uno Pletorico all'eccesso e attaccato insieme dalla terzana , bisogna riparare alla pletora per una strada , che non basta a levare la terzana .

Adunque in riguardo alla origine nella cura delle febbri intermittenti o continue periodiche bisogna principalmente guardarsi da tuttociò , che indebolisce molto il corpo , e ritarda le cozioni degli umori , e le separazioni solite farsi dalla Natura a tempo dovuto , qualora ella sia bene regolata dall'ajuto dell'arte , o almeno non venga disturbata . Sicche

fa duopo andare cautelati nelle copiose cavate di sangue, nel replicare i purganti e li vomitori gagliardi: Sono pure nocevoli le cose, che riscaldano e affrettano il circolo del sangue, come i cardiaci aromatici i diaforetici e gli acri alcalescenti, non seguendo veruna separazione critica e salutare, quando sia molto più dell'ordinario frettoloso il movimento de' fluidi. All'opposto i refrigeranti gli acidi gli acescenti gli austeri e gli amaricanti portano il vanto sopra tutti gli altri. Oltrediche pernon esservi cosa, la quale tanto vaglia a raffrenare qualunque sorta di fermentazione putredinosa, quanto il freddo, così l'uso copioso dell'acqua raffreddata colla neve o col ghiaccio viene a essere rimedio preservativo e curativo insieme, singolarmente avanti che il male non sia giunto al suo colmo. I Siciliani coll'acqua ghiacciata si preservano oggigiorno da certe febbri anniverfarie, le quali girando perlopassato nella State per l'Isola ammazzavano molta gente. Nella Città di Piombino in Toscana qualunque volta ripongono la neve caduta nell'Inverno, e ne fanno uso nei tempi caldi, godono quei Cittadini assai migliore sanità, che negli anni mancanti di neve. Anzi se male non mi ricordo, le terzane doppie continue le perniciose e le febbri petecchiali coll'acquanevata felicemente anni sono vi guarivano. Anche la natura medesima ci ammaestra a prevalersi dell'acqua fredda in questa specie di mali, sì mediante l'a-

bor-

borrimento che hanno gl'infermi alle bevande calde sì mediante l'agitazione noiosa, la quale destano per tutto il corpo. Inoltre vediamo, spesso cessare somiglianti influenze al soffiare delle Tramontane, e dei Grecali. Il fermentare dell'esalazioni morbose consiste nell'attrazione scambievole, che passa tra esse e il nostro corpo, e nella quantità degl'Ignicoli racchiusi dentro le sostanze fermentanti: e perciò non vi è cosa, la quale tanto mortifichi la forza infiammatoria degl'Ignicoli e il bollore suscitato dalla ripulsione e attrazione di quelle sostanze, quanto l'Aura frigorifera attratta dal corpo per mezzo della Pelle e dei Polmoni, ovvero introdottavi colle bevande ghiacciate. L'acqua fresca non è utile nelle malattie di simil sorte come diluente solamente, ne come tale spegne il calore degli umori, e raffrena la troppa celerità dei fluidi, ma in quanto che ella è carica di Aura frigorifera. E che i Venti freddi allontanino da noi questi malanni, lo conobbe ancora Ippocrate dicendo nel Libro *De Aere aquis & locis* *Ac siquid:m sub canicula exortum aqua & byberna tempestas supervenerit, Estivaque spiraverint, quietis spes est, Autumnumque salubrem fore*, e nel Libro terzo *De morbis vulgaribus* in congiuntura di fare la storia di un contagio *Astivos namque morbos succedens bruma solvit, & brumales adveniens aestas dimovet*.

Prima di più inoltrarsi nella prescrizione dei
ri-

rimedi per il male già fatto , voglio avanzarmi ancora io a proporre qualche maniera di rendere sempre più salubre il territorio Romano , e assicurare contro gli attacchi dei mali estivi la sanità dei Contadini. Già di sopra fermammo, essere le acque stagnanti la vera sorgente delle malattie , e questi impadulimenti di acque essere venuti dalla mancanza della gente e dalla trascuraggine nell'agricoltura . Acciocche rifiorisse quest'arte, soprattutto necessaria al mantenimento di qualsivisia società di Uomini e al pubblico commercio colle nazioni vicine e lontane , più di quello che siano le manifatture e il traffico, ci vogliono gli Agricoltori ; avanti però di di ricondurveli dalle contrade popolate, deve procurarsi il necessario scolo a ogni sorta di acque, almeno sul principio a quindici o sedici miglia in distanza da Roma; ordinandone l'esecuzione ai Padroni dei terreni di questo distretto, e il farlo a conto loro, conforme si pratica in ogni contado popolato e coltivato . Ciò seguirebbe colla minore spesa senza aggravare il Pubblico , e con vantaggio prossimo de' possessori medesimi ; perchè di là a poco , essendo migliorata l'aria, vi concorreranno spontaneamente d'altronde i Contadini , allettati anche da qualche utile privilegio, e il terreno bene coltivato renderà loro un frutto maggiore. Importa moltissimo, che non ristagnino le acque intorno alle fontane, dove si abbevera il bestiame, nè vicino

no alle case, delle quali sene potrebbe crescere il numero, dividendo il terreno in poderi di grandezza aggiustata, e proporzionati alle famiglie, le quali concorreranno di nuovo ad abitarvi. Crescendo l'Agricoltura vi sarà bisogno d'ingrassare la terra, e in questa forma verranno a ripulirsi senza spesa le strade di Roma e sollecitamente dalle tante sporchezze, e particolarmente da quelle raccolte o mucchi puzzolenti di ogni genere d'immondezze, i quali si formano in certi siti, anche in mezzo alle strade le più belle e le più frequentate, e vi stanno lungo tempo sotto il nome volgare di publico *Mondeggaro*, con nausea orribile e stomacosa di chi vi passa, e nocumento dei vicini abitanti. Niuno che sia nato in Roma potrà abbastanza immaginarsi l'orrore provato dai forestieri alla vista di tali immondezze, e il fastidio che dà loro il puzzo che esala quando venga a irritare l'odorato nel passarvi daccanto. Spurgata che sarà dalle acque stagnanti, coltivata e ripiena di gente a sufficienza la divisata estensione di Campagna, e sarà usata qualche altra diligenza, anche più alla lontana, la medicina sarà da per se. Perche i medesimi Contadini e i Padroni, conoscendo l'avanzamento degl'interessi loro, senza il menomo impulso abbaderanno benissimo a tuttociò che è utile o vantaggioso.

Giambatista Doni nella sopra rammentata Dissertazione *De restituenda salubritate Ur.* proponendo

do i mezzi di ripopolare la Campagna Romana, avanti di ogni altra cosa vorrebbe, che si fabbricassero di tratto in tratto certi Castelli in forma regolare nei siti più eminenti, acciocche, abitando le famiglie accanto l'una all'altra, contribuissero colla unione a purificare l'Atmosfera. La fabbrica dei Castelli arrecherebbe spesa grande, non sarebbe tanto utile, quanto volgarmente viene creduto, contro l'aria cattiva, e diverrebbe sommamente incomoda ai Contadini, i quali farebbono obbligati ad abitare in lontananza dai poderi loro; errore, che nella State pregiudica alla sanità e in ogni stagione all'interesse. Tostoche saranno rimosse l'occasioni principali di nuocere alla salute degli Uomini, e le case fabbricate nei posti i più sani, la gente vi camperà benissimo; avvengache le famiglie siano trè miglia discoste l'una dall'altra. Nello spartimento de' terreni, e nello accrescimento delle coltivazioni vanno lasciate di spazio in spazio delle boscaglie, e dove non siano appocappoco allevarle, per il bisogno del bestame degli arnesi contadineschi e dell'uso ordinario del fuoco. Queste potrebbero allevarsi nel pendio delle colline più scoscese, mentre servirebbono a sostenere il terreno colle profonde radici loro, e occuperebbero il sito meno fruttuoso.

Ne' terreni atti a produrre il vino di buona qualità si piantino le viti non in forma di vigna, conforme universalmente quì si usa; ma in lunghe file,

file, chiamate con termine volgare *Coltivazioni a squadrato*. Le dette file debbano essere molto distanti tra loro, per non scemare le raccolte de' grani e delle biade. Dove la terra il permette, non si lasci di piantare gli Ulivi e altre sorte di Alberi da frutto. I Pratici della storia naturale, e singolarmente della Statica dei vegetabili, fanno molto bene, le piante da frutto e salubri non solo crescere l'entrate de' Particolari, ma ancora giovare alla sanità degli Uomini mediante l'esalazioni da esse tramandate, capaci di ripurgare l'aria malsana; e queste attratte dai nostri vasi assorbenti rin vigoriscono notabilmente i corpi. La contentezza e il vantaggio, che noi pruoviamo nel passeggio per i giardini ripieni di Limoni Cedrati Aranci Gelsomini Mugherini &c. non viene dal solo diletto della vista dal moto e dalla mera compiacenza dell'animo rapito da sì vago spettacolo; bensì dalla reale utilità, che ne ritrae il corpo, succhiando quelle soavi esalazioni. Oltrediche l'umido svaporato dalla superficie tutta di molte piante è più salubre, che se venga esalato dalla terra, per le concozioni, alle quali è sottoposto dentro la pianta; ed è più copioso e fresco ancora, essendo cavato per via delle radici dal terreno profondo. Donde nasce, che sempre è assai più fresca l'ombra di un'Albero fronzuto, che di un Padiglione; quando sotto l'ombra del primo si ripari all'incomodo della luce riflessa.

K

flessa.

flessa. Non voglio porre in disparte il racconto di un fatto, col quale resta pruovato, quello che ho detto intorno al passeggio per i giardini. Mi afficura pertanto un Uomo degno di tutta la fede, che in Corfù tirano alcuni venti dall'Asia in certe giornate dell'anno, talmente carichi di soave odore aromatico, che la gente allettata da sì grata fragranza v'è apposta passeggiando alla marina o alla campagna per respirare quell'aria imbalsamata. Molti perciò si liberano da alcuni sconcerti di sanità, ed i sani divengono più gagliardi e spiritosi.

Un'altro contraffegno della presente salubrità del Cielo Romano sono le Villeggiature, sino da più anni indietro incominciate a farsi anche di State nei Casini fuori delle Porte Pia, Salara, Pinciana, e del Popolo, ed in molti altri luoghi dentro Roma, dove prima nessuno farebbe sì arrisicato passare la Festa di San Pietro e San Paolo. Molti Religiosi parimente trattengonsi tutto l'anno senza difficoltà ne' Monasteri loro, fabbricati in luoghi lontani dall'abitato. Finalmente cencinquanta e più mila persone, le quali abitano di continuo in Roma, vi godano sanità perfetta, sono di colore buono, di rado soggette a influenze morbose, e dotate di mente viva giudiziosa e perspicace, dovrebbero una volta convincere l'ostinazione di qualunque scrupoloso difensore dell'*aria cattiva*.

Non si vedono in Roma, cagionare effetti
straor-

straordinari dal vajolo dalle febbri scarlattine dallo scorbuto dalla luevenerea e da altri mali di simile farina, e curati per il verso loro guariscono felicemente, quanto altrove. La Rachitide nei Bambini l'abbiamo frequente anzi che nò; la cagione però non dobbiamo ricercarla nel Clima, ma nelle vecchie morbose indisposizioni dei Genitori, o delle Balie, che gli allattano. Non vi è cosa, la quale tanto fomenti la Rachitide, solita comparire ne' Bambini tra l'età di nove mesi e di due anni, quanto il vivere ozioso e molle di chi dà la vita e il nutrimento a quei teneri corpicciuoli. Molte Balie erano prima avvezze a faticare, esporfi a ogni variazione di aria, e a nutrirsi di cibi grossolani e comuni; per la ragione poi di fare un buono allievo vengono affatto levate dagli esercizi faticosi, e procurasi di faziarle con cibi squisiti; dalle quali cose acquistando il latte troppo del viscido e butirroso, difficilmente si digerisce da quei delicati ventricoli, e produce dei gravissimi sconcerti, ai quali consento grande poscia si ripara.

Il tenere i Bambini a marcire nelle camere lontaniissimi dal sentire l'alito dell'aria esterna, e, troppo riguardati dal freddo, li rende fiacchi scoloriti gracili e poco atti a superare gl'incomodi della infanzia e della puerizia. Sebbene, come dicemmo, sia in oggi frequente la Rachitide; nulladimeno con i rimedi appropriati e colla-

buona regola di vita non difficilmente appocappoco si vince; e per essere interna la cagione del male, a mio giudizio sono del tutto soverchie o piuttosto dannose le fasciature alle gambe e coscie, gli stivaletti e i busti di cuojo grosso o steccati di ferro, e altre simili armadure, senza le quali molti ragazzi perfettamente guariscono.

Seppoi venghiamo a parlare dei Moti Convulsivi e della Epilessia puerile, qui detta volgarmente *Infantigliole*, e altrove il *Metrito*, bisogna confessare, essere in verità frequentissimi questi malanni; e radi sono quei Bambini, i quali specialmente nella Dentizione poco o assai non ne abbiano patito, e si contano molte famiglie prive affatto di numerosa figliuolanza per questa via. In un Clima per altro sano, ma caldo, e dove l'Atmosfera non è in sommo grado elastica, vengono a essere le principali cagioni del male la fibra debole e floscia dei Bambini, la copia degli umori molto effervescenti e rigogliosi, l'abbondanza del nutrimento viscido, il tenerli troppo caldi e difesi dall'aria, il latte non digerito e la stitichezza del corpo, particolarmente; come dissi, in occasione di spuntare i Denti.

L'Ipocondria non è malattia propria ovvero endemia in Roma, quantunque alcuni falsamente lo abbiano detto; nè quì, in proporzione della quantità del popolo, è più comune assolutamente, che nelle
riina-

rimanenti Città d'Italia. E quando vi si ritruovino degli Ipocondriaci, il male loro non è cominciato per ragione delle qualità particolari del Clima; perche eglino stessi sono stati del proprio male la vera cagione, volendo confessarla giusta. Ne sono però del tutto immuni coloro, i quali attendono ai mestieri di fatica, o che si esercitano nella caccia nell'andare a cavallo nel fare spesso del moto a piedi, si cibano con sobrietà, e si astengono dal mangiare cibi duri grassi flatuosi e di molta sostanza, massimamente se vengano astretti alle lunghe applicazioni di mente e alla vita sedentaria; e finalmente ne vanno esenti quei, che regolano con saviezza le passioni dell'animo, le quali perverità sono la peggiore rovina dei corpi umani, e più che altra parte vanno a sconcertare il ventricolo gli intestini e il restante dei visceri contenuti nel ventre basso. Il Lancisi, dopo avere parlato nella prefata Disertazione *De Nativis &c.* della gravetza di testa stitichezza di corpo rilassatezza di forze ed in particolare della Ipocondria, che Alessandro Petroni conta per morbi endemi di Roma, lo che egli, come in fatti è, non accordando, in questa guisa lepidamente esce fuori. *Ad banc etiam hominum classem proxime accedit Aulicorum ordo, qui nec corpore semper moventur, nec animo unquam quiescunt, alternis nempe timoris speique pathematibus jactati atque agitati: Vigilant enim cum dormire, stant aut*

aut ambulant, cum federe aut decumbere conduceret. Idcirco bi quoque nunc lassitudine nunc expletione, plerumque Hipochondriacis passionibus, ac proinde curarum, atque susceptæ vitæ non certè aeris vitio, capi plenio detinentur.

Neppure a mio parere dinotano veruna sorta di aria infalubre gl'incomodi, i quali da non moltissimi anni in quà provengono dalle esalazioni odorose, che una volta facevano quasi l'universale delizia delle persone di ogni rango; e in oggi a Roma si sfuggono da molti, come il fuoco di State. Una tale novità è accaduta, si può dire, in tutta l'Europa, dove Nazioni diverse asseriscono, che gli odori del Muschio del Zibetto dell'Ambra &c. o più non dilettono, o arrecano del nocumento. In ogni paese le Donne e gli Uomini di complessione delicata facilmente si risentono alla presenza degli odori acuti; in Roma poi sì gli uni, come le altre maggiormente, che altrove, ne rimangono offese. Negli Uomini il Muschio il Zibetto le Vernici e altre materie odorose le più gagliarde cagionano un leggero dolore di capo certa piccola nausea e alle volte una noiosa inquietudine di tutto il corpo. Nelle Donne sì le predette materie odorose, sì ancora le Rose le Viole i Cedrati i Fiorgarofani l'Ambrette i Fioraranci, mi dicono, che destano fierissimi Isterismi con vertigini vomito diarrea sincope, e dopo il parto

parto sopprimono gli sfoghi del puerperio con effetto mortale. La cautela universale, prudentemente adoprata dalle medesime nel guardarsi da ogni sorta di odore, finora non mi ha dato campo a riscontrarne la verità (che Dio mai non voglia) colla mia oculare speranza; onde me ne vivo sulla fede altrui. Posso bensì riferire, non essere stata vera la morte divulgata per la Città di una Giovane di parto, in occasione del Muschio gettato nella strada detta ai *Piedimarmo*, dal di cui odore le Donne tutte del vicinato ne stettero alquanto male. Alcune di loro in congiunture di parto temono sino l'odore del Caffè e della Cioccolata, e di questa a tal fine si privano permolti giorni dopo avere partorito. Della Cioccolata e del Caffè in alcune più spregiudicate e franche ne ho fatta la speranza, e non ho veduto succedere male alcuno, anche sul colmo del flusso lochiale; e così probabilmente accaderà di molte altre cose, delle quali non vuole accordarsi la pruova. Io bene mi ricordo di certe buone Donne, le quali volevano darmi a bere, che certi dolori intercostali di una, che aveva di fresco partorito, nascessero dagli odori, quando era a me evidentissimo, essere cagionati dall'affluenza del latte alle Mammelle. Di più una Diarrea, semplice effetto d'indigestione del ventricolo, voleva spacciarsi per un guajo odoroso. In somma in tutti gli sconcerti morbosi delle

delle Partorienti troppo facilmente corre il volgo a mescolarci la cagione dell'odore, e del puzzo, la quale bene spesso è assai rimota. Io concedo, essere verissimo il nocumento arrecato dalle Esalazioni odorose; nulladimeno non mi si negherà, esserci della caricatura e dello ingrandimento, e che sia necessario separare l'apprensione, e il male della fantasia da quello, che in fatti è tale. Ognuno sa quanto le impressioni fantastiche possono sopra di noi, particolarmente nel sesso muliebre: Ogniqualvolta elleno giungono a introdursi dentro il nostro spirito, sono capaci a voltare i movimenti e le funzioni del corpo nostro a seconda della impressione percetta e della passione, la quale indi deriva. Onde assuefacendosi il nostro corpo a queste straordinarie commozioni risvegliate da una pura apprensione, è difficilissimo liberarsene, essendo divenute reali malattie. Sò a questo proposito, che certa Giovane si era fitta in capo, di avere una malattia preternaturale, e per questo i medicamenti, soliti praticarsi nei mali simili al suo, le nuocessero; e però qualora veniva obbligata a prendere medicamenti, le si destavano gagliardi Isterismi. L'accortezza di un Medico costrinse un dì a bere dell'acqua pura, ordinaria di lei bevanda, dandole ad intendere, essere questa uno squisitissimo rimedio ai suoi mali: Appena se l'accostò alla bocca, che diede nelle solite smanie,

le

le quali non era padrona altrimenti di trattenere, ed avevano seco loro dei reali sintomi morbosi; e il Medico accorto venne in cognizione della impostura. Il pretendere di ritruovare appunto la cagione, per la quale le materie odorifere da qualche tempo in quà o nuocono, o non ci si truova da compiacere l'odorato, richiede un'esame troppo lungo, anzi vi bisognerebbe un'Opera a parte. A me basta, che per questo l'aria non sia divenuta insalubre, come nemmenò è seguito altrove. E per riscontro più certo sono in Roma alcune persone, native del paese e forestiere, già assuefatte agli odori, dei quali tuttavia continuamente si dilettono senza nocumento; chi finalmente vuole tògliersi ogni dubbio o timore, non tiene attorno le sostanze odorose.

Al presente è assolutamente falso, che il dormire a finestre aperte il giorno e la notte in camera, o a cielo sereno cagioni una febbre acuta o maligna, tanto in Roma quanto nei Casini poco lontani dalle mura. Io medesimo casualmente ne ho fatta la sperienza, e conosco moltissima gente, la quale vive con tutto il comodo, che per la noia del caldo nella State ha dormito apposta colle finestre della Camera aperte a tutte l'ore, o per semplice piacere si addormentò in un Cortile di Casa, in mezzo di una strada, sopra i Terrazzi delle abitazioni, e per i giardini senza riportarne danno veruno; al più al più alcuni ci buscarono una infred-

L

da-

datura o una febbretta catarrale. In qualunque paese di aria umida e dominata dai Venti Boreali, dormendo colle finestre aperte, si corre lo stesso rischio. E quantunque sia riuscito a molti farne impunemente la pruova; nulladimeno la prudenza richiede di non esporvisi a capriccio. Coloro, i quali girano la notte per Roma di State, hanno occasione di osservare, molta povera gente, e perlopiù forestieri, passare le notti intere, dormendo saporitamente sotto i Portici del Campidoglio e di San Pietro, sulle scale della Trinità dei Monti e dell'Araceli, avanti le porte delle Chiese e dei Palazzi, per le piazze, e fino in Piazza Navona nei Sabbati di Agosto, quando per divertimento del popolo resta inondata dall'acqua.

Trattandosi di dormire alla Campagna aperta, in specie dove l'aria è positivamente maligna, come vicino a un padule o un pantano, la cosa per certo anderebbe diversamente, ed io finora non ho riscontri in contrario. Il Lancisi nel Libro primo Part. I. Cap. XXI. *de Noxiis Paludum effluviis* riporta un'elempio accaduto a suo tempo nella persona di Guglielmo Riva Cerusico eccellente e suo Maestro di Notomia, il quale morì nel settimo giorno per una febbre maligna guadagnata nell'anno millesecentsettantasei, dopo avere cacciato un pezzo alla Campagna, ed essersi posto a sedere per la stacchezza appiè di un Albero, vicino ad un pantano. Non merita parimente credenza colui, che

che asserisce nuocere alla sanità il solo addormentarsi per istrada , camminando a cavallo in calesso o in carrozza , specialmente nei tratti di paese stimati malsani . Perche i Corrieri Procacci e Vetturali lo fanno tutte le settimane ; e a me avvenne il diciassette di Luglio giornata caldissima nell'anno mille-settecentoquarantasei di dormire in calesso tutta la posta dalla Storta a Baccano , senza il minimo dolore di testa . Ho parlato con moltissime persone , alle quali è accaduto lo stesso replicatamente .

Alle volte segue di guadagnare qualche febbre maligna , dormendo in Camera colle finestre aperte, alla sferza del Sole , o sotto l'ombra degli Alberi in sito vicino ai paduli e ad altre acque stagnanti impudrite ; ciò però non viene dal sangue ritardato e raffreddato in tempo del sonno , come taluno suppone . Che il sangue non raffreddi ne rallenti il circolo , allorache uno dorma , abbastanza lo dimostrano il polso delle arterie divenuto ampio e frequente il sudore copioso e il calore aumentato nei corpi sani . Io per me crederei più conforme alla ragione , ciò avvenire per la maggiore facilità , che hanno di penetrare dentro ai nostri umori nel sonno, che nelle veglia le morbose esalazioni , sciolte, dall'aria ordinario mestruo loro ; quale maggiore facilità è fondata sopra gl'infrascritti motivi . Primieramente nel dormire viepiù si slargano le bocchette dei vasi assorbenti accagione del rilassamento

del moto tonico nei solidi, e secondariamente per la cessazione de' movimenti volontari; non in quanto che per questa cessazione venga ritardata la circolazione del sangue, ma per essere i detti movimenti volontari disposti dalla natura a contrastare l'entrata libera all'elazioni maligne; e quando già siano entrate, vagliano a rintuzzare l'attività loro distruttiva della economia animale. Non si dubita, scemare e rilassarsi nel sonno il moto tonico delle parti: Imperciocchè in quelli, i quali si addormentano vestiti, le legature strette della camicia dei calzoni e delle calze fanno male e destano, e nello scioglierle rimane sulla carne una fossetta o ricisa tanto larga, quanto elleno si stendevano; e rigonfia la carne all'intorno. Rigonfiano ancora gli occhi e la faccia tutta, si aumentano il colore il sudore e il calore per tutto il corpo, mediante il maggiore afflusso degli umori negli interstizi delle fibricciuole rilassate. Finalmente è conforme all'ordine stabilito dalla Natura in altre somiglianti funzioni, che i movimenti volontari e quei, che servono alle sensazioni, si oppongono alle materie, le quali venute di fuori hanno forza di nuocere, o siano queste lavorate appocappoco dentro di noi per la corruzione di qualche parte liquida; e come nocevoli, applicate che siano sù gli organi del senso, vi muovono certa straordinaria molesta sensazione; Concioffiachè per un tale fine venga la tosse, quando ab-

abbiamo bisogno di scaricare i Polmoni dal viscidume catarrale per nulla acrimonioso, o subito che una gocciola di acqua tiepida la più pura, o un siropo il più dolce e delicato si travia per l'apertura della glottide verso l'asprarteria (adesso gli Stimolisti salteranno fuori, e grideranno al lupo). Nasce parimente dalla medesima intenzione naturale il raccapricciamento e i brividi, che vengono nell'accostarsi alla cute l'aura frigorifera o altro corpo gelato, dal quale temiamo del danno. Così è del chiudersi le Palpebre nel rimirare la fiamma della polvere da schioppo accesa all'improvviso; e della nausea o vomito, che viene nell'odora-re vedere o anche sentire parlare di un cibo, il quale altre volte ci abbia fatto male. Pertanto in tempo del sonno assai più considerabili sono le alterazioni nate dalla forza attrattiva; essendo a riposo i movimenti opposti agli effetti, i quali può produrre la scambievole attrazione, anzi all'attrazione medesima, che passa tra i corpi stranieri morbosi, e i solidi e fluidi del corpo umano. Nei corpi terrestri, i quali possiamo dire senza moto o inanimati, come le pietre la terra l'acqua l'olio &c. la gravità è quella la quale fa il contrapposto all'attrazione; negli animali però dobbiamo contare molto sù i movimenti volontari e di senso.

Negli anni passati credevasi volgarmente, l'aria cattiva venire sopra Roma indubitatamente la

Vi-

Vigilia di San Pietro per ispaventare la gente, quasi appunto come i ragazzi aspettano con paura l'arrivo della Befana la Vigilia della Epifania . Tuttavia la Befana seguita a venire lo stesso giorno ; ma l'aria cattiva forse ammalatasi dalla rabbia , nel sentirsi fare dietro le risate da una mano di Galantuomini , cammina più adagio , e indugia ora a comparire nelle tette dei Buonuomini il giorno ventidue di Luglio , confine trà il male e la sanità . Non istardò a raccontare , che negli anni scorsi alcuni miei conoscenti vennero a Roma nel mese di Agosto , e che pure quest'anno è seguito il medesimo di altri partiti più di cento miglia lontano di quà , e se ne sono trovati benissimo . Alcuni, anche Signori di qualità, sono andati nello scorso mese di Agosto frequentemente a Frascati , vi hanno dimorato due o tre giorni , eppoi sono ritornati a Roma , e godano perfetta salute . Ho sentito parecchie volte rimproverare loro l'ardire , e consigliarli a prendere almeno qualche rimedio contro il *mal d'aria* , cioè un purgante il Mitridato la Triaca , o a cavarli sangue . Lascio intanto al giudizio degli Uomini dotti il decidere , se i medicamenti solutivi ovvero una libbra di sangue di meno , siano il controveleno dell'aria cattiva . Il Lancisi , praticissimo delle malattie di questo paese , disapprovava giustamente in più luoghi delle sue Opere , come pernicioso , una tale usanza . La Triaca e il Mitri-

tridato meritano il credito di alexisfarmaci contro i mali di aria, nella maniera che si deve loro per la virtù contro ogni sorta di veleni. I Medici saggi si ridono di tali controveleni, e quando faccia duopo rimediare a qualche veleno preso per bocca o per morso di animali, lasciano al volgo questi medicati pasticcii. Se alla Triaca tolgaſi l'oppio, e vi rimanghino i reſtanti ſeſſantatre capi di roba, i quali entrano nella di lei famoſa compoſizione, e al Mitridato quarantotto, non ſervono a levare il più leggero dolore di corpo. La voce e il credito volgare non aſſicurano mai la verità delle ſperienze; mentreche ſpeſſiſſimo vengono attribuiti alcuni eſſetti a certe cauſe, le quali poſcia, bene eſaminando il fatto, non ci hanno che fare nulla. Quanti diaſpri ſi portano attaccati al collo per l'emorragie, quanto legno di ſambuco per il maldipetto, quanti tuboli marini per il malcaduco? Eppure i Medici attenti ſono più che certificati della vanità loro. Ci ha inſegnato l'oſſervazione, che le ſpineventole, ne' ragazzi, le quali frequentemente reſiſtono alla perizia dei più bravi Ceruſici, finalmente guariſcono da per ſe ſteſſe con l'andare del tempo; ſebbene laſcino molte volte perpetui contraſſegni nelle membra della peſſima qualità loro. Nondimeno è difficile levare di capo a molti, non avergli guariti certa ſpecie di Stellione, ſolito abitare per le caſe in alcuni paeſi col nome di Terrantola, o Lucertola Tarantola.

Il sopradDETTO Doni scrittore al tempo di Urbano Ottavo accorda, che possono venire a Roma di State gli Oltramontani, non ostante l'aria cattiva delle Campagne; purché eglino non facciano disordini: Questo non solo è utile in Roma, ma ancora in qualunque paese il più sano del Mondo; specialmente se il Clima lasciato, e quello, dove si viene, siano di temperatura tra loro molto diversa. Taluni passando dall'aria sottile alla grossa, o all'opposto, soffrono dolori di testa e di stomaco vomito stitichezza di corpo o lunghe diarree; e se fanno spropofiti, gli pagano spesso con qualche grave malattia. I Contadini di alcune montagne dell' Appennino, avvezzi a nutrirsi di farina di Castagna e acqua, tosto che verso la metà dell'Autunno vanno in Maremina, dove bevono vino, mangiano pane di grano carne e altri cibi del luogo, i primi giorni molti di loro patiscono noiose diarree per la variazione dell'aria e della dieta, dalle quali colla sola assuefazione al nuovo modo di vivere presto si liberano. Ritornando poscia costoro sul fine della Primavera alla Patria incontrano gli stessi incomodi. Per laqualcosa non è dovere prenderfela con Roma, se venga talvolta a un forestiero, appena giunto, qualche sconcerto di sanità. Quando noi consideriamo, che l'aria non serve alla sola respirazione; ma che le varie sostanze per essa nuotanti regolano ogni nostra separazione, e si convertono in ma-

materia animale, ritruoviamo addirittura la spiegazione del fenomeno. E se ogni piccola variazione della macchina umana nel cangiarsi paese dovesse caratterizzare l'aria cattiva, certamente più non farebbe al Mondo luogo salutevole.

Quelli, i quali, appagati delle mie ragioni e dell'esempio altrui, non averanno difficoltà di venire da quì innanzi nella Estate a Roma, camminando per la cambiatura non hanno bisogno di pensare alla fermata, ove dormire la notte; allorché incominceranno a toccare il paese di aria sospetta. Quei poi, che vanno a giornate, ritruoveranno un sicuro alloggio a Ronciglione per la via della Toscana, a Civitacastellana per quella dell'Umbria, e a Velletri dalla banda di Napoli; e bisognando loro accostarsi più vicino a Roma, possono pernottare anche a Monterosi, venendo da Siena e Viterbo; a Castelnuovo di Porto di quà da Civitacastellana; e a Marino tra Velletri e Roma; nei quali tre ultimi luoghi la posata è sicura, quanto nei primi: Due miei amici sul principio di Agosto nell'anno presente millesettecentoquarantanove dormirono a Castelnuovo senza veruno incomodo. Chi vuole guardarsi da ogni ombra di male, basta dormire colle finestre della camera bene chiuse, accendere il fuoco al camino nelle stanze contigue, e scaldarvisi innanzi di andare al letto; così dormono sicuramente i cacciatori in molte osterie del Con-

M

ta-

tado. I più scrupolosi faranno inaffiare la camera coll' aceto, si asterranno dal mangiare carne, e anderanno a dormire con una minestra d'erbe e pane, e un poco d'insalata, o in vece di questa un pane lavato, condito con olio aceto e zucchero o sale. La sobrietà e moderazione nel vitto è stata sempre giudicata buonissima in qualsivoglia luogo, ma necessaria dove è il dubbio dell'aria malsana. Il vino e l'acqua bevansi più fresca che sia possibile; fa però duopo non esporre il corpo umido di sudore al vento fresco della mattina e della sera. Appena alzati i viaggiatori dal letto facciano una larga bevuta di acqua fredda pura o con agro di limoni o sugo di agresto o siroppo acetoso, la quale bevanda farà anche buona dopo smontati dal calesso. L'aria non impedisce il viaggiare a piacimento la notte e il dì, nondimeno tornerà bene sfuggire la sferza del Sole nelle ore bruciate.

Arrivati che siano i Forestieri a Roma, non si affannino a cercare abitazione all'aria buona; perchè al presente tutti i Rioni della Città sono sanissimi, sì alle colline, sì alla pianura. Quello che importa si è, di non affaticarsi nel girare continuamente per la Città sulle ore calde, e non esporri a prendere il fresco, essendo bagnati di sudore. Imperciocchè l'aura frigorifera mescolata coll'umido dell'Atmosfera, nei luoghi non battuti dal Sole, quì è sommamente pericolosa. I Reumatismi ed
altre

altre malattie, venute per questo verso, sono frequentissime; e questo veramente è il maggiore, e generale malanno del Cielo Romano. L'abitazione può mutarsi in tutte le stagioni, e occorrendo per fortuna la sera o il dopo pranzo dormire in una casa, e la notte o il giorno seguente in un'altra, serva di sicurezzza l'esempio d'infiniti Galantuomini spregiudicati, i quali lo praticano liberamente. Il fare del moto a piedi giova infinitamente, anzichè è necessario a coloro, i quali non fanno esercizio laborioso, e occupano lo spirito nelle lunghe applicazioni di mente. A desinare è meglio sodisfare l'appetito, che a cena; e nei tempi caldi e dominati dallo Scilocco, il mangiare carne, in quantità nuoce alla salute, generando singolarmente flatulenza e indigestione. Allora sono ottime l'erbe farinose acidescenti e acide, come l'endivia la cicoria il sonco o crespigno la borraia la porcellana e l'acetosa &c., e le frutta, come le susine le pera le mela &c. * Sarà bene però astenersi dalle droghe aromatiche e dagli acri alcalini, i quali servono per condire le vivande, come la noce moscada i garofani il pepe gli scalogni gli agli i rafani &c.; di queste materie è lecito farne uso moderato nell'Inverno, nella maniera che sono utili ai Popoli Settentrionali. Perciocchè sotto un Clima freddo i nostri umori sono densi mucidi e tardi al movimento, le fibre meno sensibili e più re-

M 2

sisten-

**Vedi il celebre Sig. Gervardo Van-Suietsten ne' Commentarij degli Afarisi di Boerhaave al §. 28.*

sistenti : Sicche lo spirito alcalescente e volatile di quei vegetabili mantiene gli umori sciolti e pronti ad ogni funzione loro . Al contrario nei paesi caldi i liquidi sono più rarefatti alcalescenti e asciutti, e inclinati piuttosto all'acrimonioso alcalino, la fibra è più delicata e sensibile, ed i movimenti più spediti : Onde fa duopo il calmare rinfrescare e rintuzzare la eccessiva alcalescenza, dalla quale nascono i morbi estivi.

Già proponemmo nei detti mali per rimedio la frequenza del bere ghiacciato ; ora di belnuovo viene inculcato, come preservativo e vero controveleno nelle malattie cagionate dall'esalazioni palustri, minerali &c. Daremo forza maggiore al rimedio, se all'acqua ghiacciata si aggiungano i sughi acidi, e soprattutto l'aceto e l'agro di limoni col zucchero : Accennai di sopra, che l'aura frigorifera ritarda e spegne ancora le fermentazioni putrescenti ; l'acido però è un contrapposto più adattato, perche, oltre il ritardare la corruzione incominciata negli umori, mescolandosi colle parti loro alcalescenti, genera un corpo di natura mezzana o neutra, convenevolissimo alla sana costituzione del Corpo Umano . Con questi due rimedi Tommaso Sydenham liberò molto Vajolosi dalla morte, facendoli alzare dal letto, ed esponendoli all'aria fresca in tempo del marcimento delle pustole ; ed alcuni altri gli preservò colle bevute di acqua fresca legger-

germente inacidita collo Spirito di Vetriolo . In una influenza di Vajoli nel milledettecenquarantatre adoprai il medesimo Spirito , e posso dire , che alcuni ragazzi restarono in vita per questo mezzo . Le bevande delicatamente acconce cogli acidi smorzano l'infiammabilità degli oliosi e il rancido , al quale vengono facilmente essi soggetti nei luoghi caldi nei temperamenti fuocosi e nelle malattie cagionate da rarefcenza di fluidi ; nelle quali occasioni o dobbiamo totalmente astenersi dagli oliosi , o andare sommaramente circospetti nell'ordinargli . L'utile , che da qualunque sorte di olioso o di grasso può cavarfi , non è tanto universale , quanto per ordinario si crede ; essendo pochissime le malattie interne , nelle quali si adopri veramente con profitto . In Roma pure è bene andare parchi nell'uso del vino e delle bevande spiritose ; della Cioccolata solamente dirò , che il beverla con discretezza nell'Inverno universalmente accomoda a molti lo stomaco , ma nella State non è male , essere più moderati , e le serve in questa stagione di buonissimo correttivo l'acqua fredda , acconcia cogli acidi , beuta innanzi o dopo . Il Caffè , come negli altri luoghi , non fa tanto male , quanto da molti si dice , ne così facilmente si diviene paralitici ; in ogni cosa però , eziandio la più sana e delicata , ci vuole discretezza .

Le cautele da me insinuate ai forestieri non disconvengono ai propri Cittadini ; perche non sono

no elleno dedotte dall'insalubrità del Clima , ma dalle di lui particolari qualità , che per altro nessuno offerà chiamarle morbose . Imperocchè , se ciò essere dovesse , ripeterò di nuovo , sulla Terra oramai non ritruoverebbesi altrimenti un Cielo salubre , variando per ogni piccolo tratto le speciali proprietà dell'aria , e a riguardo della variazione cangiano tutto giorno i di lei effetti . Roma dunque non ha di che lamentarsi della salubrità del suo Clima , mentre i di lei numerosi abitanti godano sanità perfetta ; e se qualcheduno nell'Estate ricusa di pernottarci , non saprà mai addurne altra ragione , che un timore senza fondamento , o la poca premura di trattenercisi . Eppure un'eccessivo attacco alla propria conservazione , e una patente impostura bastano a tirarsi dietro le menti più sublimi , e le teste per altro lontane dai pregiudizi ! Io resto stordito , che non servano a gettare affatto giù queste ridicole seccaggini gli esempi di tanta gente , la quale si è burlata di questo divieto ; e mi maraviglio , che tuttora vi sia chi creda , darli una Città ripiena di popolo così numeroso , e che vive alla maniera degli altri Uomini , nella quale ci si permette di mangiare bere e passeggiare il giorno ; eppoi la notte sia peccato contro la sanità a dormirvi , non per le strade , ma in un comodo e agiato appartamento . Molti per ultimo averanno saputo tutto quello che ho scritto ; e non si faranno ar-
rifi-

rificati a praticarlo : Altri contenti di seguitare i sentimenti altrui , nulla ne averanno mai ricercato di sapere ; se da quì avanti meglio istruiti della faccenda vorranno fare a mio modo , averò io ottenuto l'intento ; ed eglino verranno a liberarsi di un peso volontario , certamente in alcuni casi fastidioso , come di cuore loro desidero &c.

I L F I N E .

*Charus eris Romæ , donec te deferat ætas .
 Contrectatus ubi manibus sordescere vulgi
 Cœperis , aut tineas pasces taciturnus inertes .
 Aut fugies Uticam , aut vinctus mitteris Ilerdam.*
 Horat. lib I. Epist. XX.



— 5. 3. 2 44
 17 — 4. 7. 1

68

